<mimesi>

"Rassegna Stampa Economia e Finanza Locale"

Articoli dal 01/12/2007 al 03/12/2007

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Corriere Economia

- 03/12/2007 Corriere Economia 7
Quando i conti sono tutti da rifare
- 03/12/2007 Corriere Economia 9
Ici, i Comuni battono cassa in anticipo

Corriere del Mezzogiorno

- 02/12/2007 Corriere del Mezzogiorno 12
L'OMBRA DI QUINTINO SELLA

Enti Locali

- 01/12/2007 Enti Locali 14
Tutte le falle nel sistema della riscossione

Giornale di Brescia

- 03/12/2007 Giornale di Brescia 22
Se il Governo obbliga i Comuni a imporre altre tasse

Il Secolo XIX

- 01/12/2007 Il Secolo XIX 25
Indennità, sbagliati i calcolisui risparmi: mancano 278 milioni
- 03/12/2007 Il Secolo XIX 26
Patto di stabilità, triplicati i Comuni in crisi
- 03/12/2007 Il Secolo XIX 28
Esenzione Ici alla Chiesa i radicali all'attacco

Il Sole 24 Ore

02/12/2007 Il Sole 24 Ore	30
Il saldo dell'Ici accorcia i tempi	
02/12/2007 Il Sole 24 Ore	32
Comuni, via alla copertura per abbattere il debito locale	
02/12/2007 Il Sole 24 Ore	33
Tutti i buchi del federalismo sanitario	
02/12/2007 Il Sole 24 Ore	34
Verso la «nuova» rottamazione	
02/12/2007 Il Sole 24 Ore	36
Pronto il pacchetto del relatore	
03/12/2007 Il Sole 24 Ore	37
ANCI RISPONDE	
03/12/2007 Il Sole 24 Ore	39
La mobilità vale come la cessazione	
03/12/2007 Il Sole 24 Ore	41
Caldo, risparmi fino al 64%	
03/12/2007 Il Sole 24 Ore	42
Il ripiano delle perdite è una spesa corrente	
03/12/2007 Il Sole 24 Ore	43
Sanzioni complicate dal Patto	
ù	
03/12/2007 Il Sole 24 Ore	44
Le sanzioni arrivano a 24mila euro	
ù	
03/12/2007 Il Sole 24 Ore	45
Contributi a residuo esclusi dal Viminale	
03/12/2007 Il Sole 24 Ore	46
Nel cantiere Ici rischio di aumenti per le aliquote	
03/12/2007 Il Sole 24 Ore	47
Per i bocciati altri due anni di attesa	
03/12/2007 Il Sole 24 Ore	49
Tremila delibere irregolari bloccano il Catasto federale	

03/12/2007 Il Sole 24 Ore	51
La Ue premia le strategie di cooperazione territoriale	
03/12/2007 Il Sole 24 Ore	53
Il Fisco viaggia sull'auto e fa il pieno di imposte	
03/12/2007 Il Sole 24 Ore	54
La tassa d'ingresso non fa proseliti	
03/12/2007 Il Sole 24 Ore	56
Welfare e sicurezza grandi incognite della maggioranza	
<i>agenda del Parlamento</i>	

Il Tempo

03/12/2007 Il Tempo	58
Esenzione Ici torna la guerra alla Chiesa	

ItaliaOggi

01/12/2007 ItaliaOggi	60
Accesso agli atti, regole in G.U.	
01/12/2007 ItaliaOggi	61
Espropri con indennità più ricche	

L'Arena di Verona

03/12/2007 L'Arena di Verona	64
Tasse e tariffe, arriva la stangatina	

La Stampa

02/12/2007 La Stampa	66
Italia strozzata dalle tasse degli enti locali	
02/12/2007 La Stampa	68
I più tartassati? Liguri e valdostani	
02/12/2007 La Stampa	69
Italia strozzata dalle tasse degli enti locali	
03/12/2007 La Stampa	71
Dal 1991 al 2006 il numero di inquilini è calato almeno di 600 mila unità	
L'affitto? Oggi è insostenibile L'investimento mirato alla locazione può tornare conveniente con meno tasse	
03/12/2007 La Stampa	73
I tassi corrono Mutui troppo cari i prestiti casa in sofferenza euro al mese di differenza	
03/12/2007 La Stampa	74
Per ora l'invito è alla prudenza....	
03/12/2007 La Stampa	75
"Subito le liberalizzazioni"	

Corriere Economia

2 articoli

Variazioni Se è cambiata la composizione del patrimonio bisogna ricalcolare l'Ici. Per fare un mese servono 15 giorni. Non si può usare una rendita presunta

Quando i conti sono tutti da rifare

Come deve comportarsi chi ha comprato, venduto o ereditato un immobile dal 16 giugno in poi
ELENA NEGONDA

Se il proprio patrimonio immobiliare o la modalità del suo utilizzo sono variati nel secondo semestre dell'anno, la scadenza del 17 dicembre è l'ultima occasione per chiudere la partita con l'Ici 2007. Nuove proprietà Chi è diventato proprietario nel secondo semestre deve individuare la rendita catastale per ricavare il valore sul quale applicare l'Ici. In genere si cerca questo dato nel rogito o si chiede una visura catastale. Se la rendita non è stata attribuita (come per un fabbricato di nuova costruzione) o non è più attuale (per aumento dei vani ad esempio) si può chiedere aiuto alle Agenzie del Territorio (ex Catasto) o agli uffici tributi dei Comuni. In caso di variazioni edilizie la nuova rendita è efficace dalla data di notifica da parte dell'Ufficio del Territorio e il contribuente ha 60 giorni per fare ricorso. Attenzione: non è più possibile utilizzare una rendita presunta. Per i fabbricati in corso di costruzione la base imponibile è data dal valore venale dell'area fabbricabile al 1 gennaio, senza che sia considerato il fabbricato in corso di realizzazione. Si segue questo criterio fino all'ultimazione dello stabile o all'effettiva utilizzazione, se antecedente. La rendita va poi aumentata del 5% e il risultato moltiplicato per 100 se si tratta di un'abitazione o di un box/autorimessa (categorie catastali A, B e C, esclusi A/10 e C/1), per 50 se ufficio o studio (categorie catastali A/10 e D) per 34 se negozio/bottega (C/1). Il risultato di tutte queste operazioni costituisce la base imponibile. Per i terreni agricoli (attenzione sono soggetti all'imposta solo quelli impiegati in attività agricola imprenditoriale) il valore è costituito dal reddito dominicale aumentato del 25% e moltiplicato per 75. Per le aree fabbricabili la base imponibile è pari al loro valore commerciale al primo gennaio. Ogni Comune può fissare valori standard. Sulla base imponibile si applica l'aliquota stabilita nel 2007 dal Comune per quel tipo di fabbricato (dal 4 al 7 per mille, ma può arrivare anche al 9 per le case sfitte). Per trovare le aliquote si può consultare il sito www.ancicnc.it o quello dei singoli enti locali ovvero rivolgersi agli uffici comunali. Applicando alla base imponibile l'aliquota si ottiene l'Ici complessiva. Ad esempio per un immobile con un valore catastale di 155.000 euro (già rivalutato del 5%) in un Comune con un'aliquota del 4,7 per mille, come Milano, l'Ici annua è di 728,50 euro. Quindi occorre dividere l'imposta per 12 e moltiplicare il risultato per il numero dei mesi (3, nell'esempio di rogito per la prima casa stipulato il 10 ottobre). Un mese conta per intero se il possesso è continuato per almeno 15 giorni. Si ottengono così 182,13 euro di imposta complessiva alla quale va sottratta, se spettante, la detrazione per la prima casa, in questo caso 26,00 euro, cioè 8,66 euro al mese (104 diviso 12 per 3). In questo caso l'Ici da versare è di 156,13 euro, da dividere tra i comproprietari. Per le agevolazioni sull'abitazione principale si veda l'articolo qui sopra. Per i fabbricati inagibili o inabitabili l'imposta è ridotta del 50% e un immobile si dichiara come tale se il contribuente presenta una dichiarazione sostitutiva di atto notorio o vi è un accertamento da parte dell'ufficio tecnico comunale con perizia a carico del proprietario che lo attesti. Cessioni Deve rifare i calcoli anche chi ha ceduto un immobile tra luglio e dicembre, ad esempio prima casa venduta il 2 settembre. Se ha versato la rata di giugno utilizzando aliquote e detrazioni 2007, ora dovrà semplicemente calcolare 2 mesi di imposta e di detrazione prima casa. Se, invece, ha pagato la prima rata Ici in base alla metà di quanto versato nel 2006, ora deve calcolare l'imposta per tutto il 2007, in base al periodo di possesso, sottrarre l'acconto e versare la differenza. Gli eredi

Chi ha ereditato un immobile deve pagare l'Ici dal giorno della scomparsa del precedente proprietario. Il coniuge superstite vanta il diritto di abitazione sulla casa di famiglia. Deve quindi pagare interamente l'imposta, anche se ci sono altri eredi che continuano a convivere con lui (i figli, ad esempio) e gli spetta per intero la detrazione. Per gli altri immobili, ciascun erede paga da subito, pro quota, la propria Ici. Se il decesso risale a prima del 16 giugno (scadenza di quest'anno per il pagamento dell'acconto), gli eredi dovrebbero aver già regolarizzato la posizione dello scomparso, quindi ora effettuano il saldo solo per la loro quota. (ADC)

Tasse Se i sindaci non hanno stabilito regole diverse, il minimo è di 12 euro. L'abitazione principale corrisponde alla residenza

Ici, i Comuni battono cassa in anticipo

La seconda rata va versata entro lunedì 17, tre giorni prima. Pagamenti arrotondati all'unità di euro
SARA LONGONI*

Dopo il Fisco ora sono i Comuni a battere cassa per la seconda rata dell'Ici. E quest'anno l'imposta comunale sugli immobili arriva in leggero anticipo rispetto al solito: il versamento del saldo, infatti, deve essere effettuato entro lunedì 17 dicembre (il 16 cade di domenica). Il termine di pagamento è stato anticipato dal 20 al 16 dicembre, scadenza prorogata quest'anno al 17 per il gioco delle festività. I veterani dell'Ici non dovrebbero avere difficoltà a chiudere i conti. Qualche problema lo può incontrare chi ha comprato o venduto casa nel corso dell'anno. O chi risiede nei comuni che hanno ridotto le aliquote (vedi altro articolo). Ecco un breve promemoria a vantaggio di tutti. La scadenza di dicembre non interessa, ovviamente, chi ha pagato a giugno l'intera imposta, applicando aliquote e detrazioni 2007. Gli obbligati

Sono soggetti all'Ici i fabbricati (abitazioni, negozi, uffici, box, laboratori), le aree fabbricabili e i terreni agricoli (sono esclusi gli «orticelli» coltivati personalmente). Devono versare l'imposta i proprietari, i soci di cooperative edilizie (anche indivise), l'usufruttuario e chi vanta un diritto reale su un immobile (ad esempio, il coniuge superstite). Se ci sono più comproprietari o usufruttuari, ciascuno deve pagare in base alla propria quota e al periodo di possesso. Per quanto riguarda il coniuge separato o divorziato, le istruzioni alla compilazione della dichiarazione non lo considerano più equiparato al titolare di un diritto reale di abitazione. Di conseguenza l'obbligo del pagamento per la casa di famiglia ricade sul legittimo proprietario. Se il coniuge proprietario non è anche l'assegnatario, avrà diritto alla detrazione per l'abitazione principale solo se previsto dal Comune (immobili dati in uso gratuito ai familiari). Non sono chiamati al versamento gli inquilini, i nudi proprietari e chi utilizza in modo gratuito un appartamento di proprietà altrui (ad esempio i figli nella casa dei genitori). Anche chi ha quote di multiproprietà non è soggetto ad alcun obbligo: ci pensa l'amministratore che in seguito addebiterà la quota ai singoli. Non si paga nulla se l'importo da versare è uguale o inferiore a 12 euro, ma l'amministrazione comunale può aver fissato un minimo più basso. Meglio informarsi.

Due strade

Per determinare il saldo bisogna ricordare non solo quanto è stato versato a giugno, ma anche come si è giunti a calcolare quella cifra perché era possibile versare l'acconto in due modi. Con il primo metodo si prendeva come base di partenza l'Ici pagata per l'intero 2006 (rapportata a 12 mesi in caso di acquisto nel corso dell'anno) e si divideva il totale per due, rinviando l'eventuale conguaglio a dicembre. Il secondo sistema prevedeva il calcolo dell'imposta in base alle regole 2007 e il versamento dell'Ici in due rate uguali. Chi possiede l'immobile dal primo gennaio e non ha acquistato o venduto altre case o box (nemmeno piccole quote), se a giugno ha seguito questo metodo ora deve solo versare il restante 50% dell'Ici. In pratica deve ricopiare gli stessi dati del bollettino postale o del modello F24 di giugno, ricordandosi di barrare la casella saldo. Questa procedura viene contestata da molti Comuni per i quali l'uso delle aliquote 2007 era possibile solo se a giugno il versamento veniva effettuato in unica soluzione. Dato, però, che non c'è nessuna evasione, non si dovrebbe correre alcun rischio. Conteggi più complessi per chi a giugno ha preferito la prima via, basandosi cioè sull'imposta pagata l'anno scorso. Ora dovrà fare i conti esatti con la nuova aliquota applicata dal Comune: calcolare l'Ici (riducendola con la detrazione per l'abitazione principale, se compete), sottrarre quanto anticipato a giugno e versare la differenza. Attenzione: si ricorda che

alcuni Comuni, come Milano e Roma, hanno ridotto l'aliquota Ici 2007 per le abitazioni principali. Quindi, se per il versamento della prima rata è stato seguito il metodo storico - versamento del 50% dell'Ici pagata per il 2006 - bisogna usare le nuove aliquote e, quindi, il 4,7 per mille a Milano e 4,6 a Roma. Ogni proprietario paga l'Ici in base alla propria quota e al numero di mesi di possesso dell'immobile: bastano più di 14 giorni per totalizzare l'intero mese. Gli sconti

L'abitazione principale è agevolata. La detrazione, normalmente 103,29 euro, è riservata a chi utilizza l'immobile come abitazione principale e va calcolata in base al numero dei proprietari e ai mesi in cui l'appartamento è stato adibito ad abitazione principale (8,61 euro al mese da dividere in parti uguali tra i comproprietari, non conta la quota di possesso). Alcuni Comuni hanno arrotondato a 104 euro, come Milano, che ha anche esteso la detrazione alle case date in uso ai familiari, o fissato una cifra più alta. Meglio informarsi: basta consultare il sito www.ancicnc.it o rivolgersi al proprio ente locale. La Finanziaria 2007 ha stabilito che, salvo prova contraria che deve essere fornita dal contribuente, l'abitazione principale corrisponde al luogo di residenza anagrafica. Le pertinenze pagano l'Ici con la stessa aliquota dell'immobile cui fanno riferimento. Quindi il box della prima casa beneficerà dell'aliquota agevolata e anche della detrazione se l'imposta dovuta sulla casa non è in grado di esaurirla. I Comuni possono però stabilire il numero massimo delle pertinenze ammesse a godere dell'aliquota agevolata. (Associazione italiana dot tori commercialisti)

Corriere del Mezzogiorno

1 articolo

L'OMBRA DI QUINTINO SELLA

Di **MICHELANGELO BORRILLO**

Forse Nichi Vendola non ha mai fatto un pieno di benzina. Di certo non lo fa dall'aprile 2005, da quando come presidente della Regione viaggia in auto blu (o Bmw grigia, fa lo stesso). Da attento osservatore del popolo, però, dovrebbe sapere che in questo momento i problemi principali delle famiglie sebbene i politici si affannino a far credere che siano il proporzionale e il partito unico - sono i mutui e il rincaro dei carburanti. Perché in Italia la casa ce l'hanno quasi tutti, l'auto tutti senza quasi. Per questo le tasse sulla benzina, nel terzo millennio, sono come la tassa sul macinato di fine '800, quell'odiosa tassa che nel 1868 l'allora ministro delle Finanze Quintino Sella volle istituire per migliorare il deficitario bilancio nazionale. Vendola, oltre a conoscere il popolo, conosce anche la storia. Sorprende, quindi, che la sua giunta, per sanare il buco della sanità, non solo voglia aumentare addizionali Irpef (0,5%) e Irap (1%), ma addirittura istituire l'accisa regionale sulla benzina, un aggravio che colpirà equamente deboli e meno deboli. Dall'opinione pubblica nazionale è già vista male l'accisa nazionale; figuriamoci una - addizionale - regionale. Quando era all'opposizione, l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Letta, non perdeva occasione per bacchettare il governo: «È indispensabile un intervento rapidissimo sulle accise: il governo sta lucrando su questo aumento del prezzo del petrolio grazie alle tasse in più che guadagna». Era l'ottobre del 2004 e allora la benzina costava 1,155 euro al litro, il gasolio 1,011. Dal 2006 - promosso al governo - Letta non ha più toccato l'argomento. Nel frattempo, come tutti - tranne i politici - sanno, anche il gasolio ha superato quota 1,3 al litro con un balzo che dal novembre 2006 al novembre 2007 è stato superiore al 10%. E l'inflazione è tornata a correre. Per Vendola, però, l'aumento delle tasse è inevitabile. Se deciderà per l'introduzione dell'accisa regionale, assicurerà i pugliesi parlando di manovra transitoria. È un film già visto in Campania, a oggi l'unica Regione che ha istituito l'odiosa accisa. Avvenne nella notte fra il 12 e il 13 dicembre del 2003: il provvedimento, poi ratificato dal Consiglio nel corso del 2004, fu adottato nell'ambito della manovra per ripianare il deficit sanitario. Doveva durare solo un anno ed è ancora in vigore, con la conseguenza che a Napoli la benzina è la più cara d'Italia grazie ai 3,1 centesimi a litro che fanno girare il motore di Antonio Bassolino. Ma anche le scatole ai campani: secondo un recente sondaggio di Publica Res-Swg, effettuato su un campione di 2.400 italiani dietro commissione di Ifel e Anci, le tasse e imposte «meno apprezzate», cioè da cancellare, sono risultate a livello nazionale, nell'ordine, Ici, accisa sulla benzina, Iva, tassa sui rifiuti e Irpef. I dati registrati in Puglia sono omogenei a quelli nazionali. I cittadini campani, che invece pagano l'accisa sulla benzina più alta d'Italia, la pensano diversamente: il 23% ne propone l'abolizione, alla pari con l'Ici, che pure è a livelli molto elevati in parecchi Comuni. Prima di introdurre l'accisa, presidente Vendola, faccia un pieno. Di benzina, per non farlo di scontenti.

Enti Locali

1 articolo

Tutte le falle nel sistema della riscossione

Il Sole 24 Ore - Guida agli Enti Locali Numero 47 del 01/12/2007 Pagina 17

L'indagine dei giudici contabili mirata alla verifica di costi e risultati evidenzia le criticità complessive e la scarsa efficacia delle misure previste dalla nuova normativa. Per questo si invitano gli Enti a rivedere il modello di Claudio Carbone

Con deliberazione n. 16/2007/G la Corte dei Conti, Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato ha pubblicato, il 13 luglio 2007, un'indagine diretta alla verifica dei costi e dei risultati prodotti dal sistema della riscossione dei tributi, con riguardo, in particolar modo, al periodo successivo alla riforma introdotta dal Dlgs n. 112 del 1999. Obiettivo: individuarne le cause di inefficienza che hanno reso necessaria una nuova rivisitazione della normativa, terminata con l'affidamento del servizio a un'apposita società per azioni, di proprietà pubblica, costituita dall'agenzia delle Entrate e dall'Inps, denominata Equitalia.

SCARSA EFFICACIA

Il dato conclusivo dell'indagine è la constatazione che ancora permangono problematiche in ordine alla sostanziale efficacia delle misure previste nel nuovo sistema di riscossione. L'affidamento del servizio a una società pubblica, infatti, non ha prodotto un sostanziale cambiamento sia nelle modalità operative, sia nei modelli e, infine, nelle politiche aziendali, perché si è basato sull'affidamento delle attività connesse alla riscossione ai precedenti concessionari e alla loro organizzazione. Il nuovo regime di riscossione, in altri termini, ha determinato un'assunzione diretta del servizio da parte dell'agenzia delle Entrate che, per le operazioni operative, si avvale di società partecipate che sono sostanzialmente le stesse strutture che non hanno ben operato nel passato. L'efficacia del nuovo sistema di esazione svolto in ambito pubblico e i suoi effetti migliorativi rispetto al precedente sistema, pertanto, si potranno valutare soltanto a seguito della piena operatività delle nuove disposizioni introdotte dalla legge n. 248 del 2005. È, peraltro, da considerare che il nuovo modello di riscossione risentirà degli oneri derivanti dall'assunzione, mediante le società partecipate, di tutto il personale in servizio (circa 9000 unità) presso le concessionarie e della persistenza del precedente criterio di remunerazione del servizio prestato, svincolato dall'ammontare del riscosso. Tutto dipenderà, in definitiva, dal taglio effettivamente innovativo e imprenditoriale che sarà capace di assumere e sviluppare la nuova gestione.

CRITICITÀ DEL SISTEMA

L'esigenza di definire un nuovo modello su cui uniformare l'attività di esazione dei tributi, statali e locali, per assicurare una maggiore organicità ed efficienza del servizio, oltre a uniformarlo a criteri di efficienza, efficacia ed economicità, era avvertita da qualche tempo, preso atto che le riforme intervenute nel sistema della riscossione, svolto attraverso l'impiego di oltre quaranta concessionari, non sono riuscite a generare risultati apprezzabili che soddisfacessero i vari soggetti interessati (amministrazione, contribuenti concessionari), da addebitare, in particolar modo, alla circostanza che l'obiettivo dello Stato (massimizzare la riscossione mediante ruolo) e quello dei concessionari (massimizzare il profitto) non erano coordinati tra loro per una serie di cause, tra cui:

- a)** l'esistenza di un sistema remunerativo dei concessionari, per le riscossioni delle somme iscritte a ruolo, svincolato da criteri di efficienza e, quindi, dal conseguimento dei risultati;
- b)** la scelta, di tipo economico-aziendale, dei concessionari di privilegiare le riscossioni dei versamenti spontanei, più redditizi e meno costosi delle riscossioni a mezzo ruolo, appesantite,

queste ultime, dall'oneroso sistema dell'obbligo del non riscosso per riscosso che costringeva il concessionario a gravose anticipazioni di future entrate che venivano conseguite solo in minima parte, e che, quindi, finivano con il far crescere un continuo indebitamento dell'erario nei suoi confronti e una massa di residui attivi che gli uffici non erano più in grado di gestire;

c) l'esistenza di procedure di riscossione e di esecuzione ancora antiquate;

d) la mancanza di utilizzo, da parte dei concessionari, di sistemi informativi compatibili fra loro e l'impossibilità di utilizzare anche le informazioni disponibili all'anagrafe tributaria.

NUOVO MODELLO

Queste circostanze hanno reso l'attività di riscossione poco efficace in termini di volumi di incasso e di contrasto della morosità dei contribuenti e hanno richiesto con una certa urgenza l'applicazione di un nuovo modello di esazione, con il compito di revisionare alcuni aspetti operativi inerenti sia il controllo dell'attività svolta dai concessionari e sia riguardo la semplificazione delle procedure, come ad esempio, in merito: alla qualificazione dell'esercizio della vigilanza dell'ex ministero delle Finanze sui concessionari, sotto il profilo della regolarità, tempestività ed efficienza del servizio; alla revisione del sistema sanzionatorio per ritardi od omissioni nei versamenti da parte dei concessionari; alla previsione di un sistema dei compensi collegati alle somme iscritte a ruolo effettivamente riscosse, alla tempestività e ai costi di riscossione; alla revisione delle tipologie dei ruoli e di semplificazioni delle procedure, con snellimento di quelle concernenti le esecuzioni; alla revisione delle disposizioni in materia di notifica degli atti esattoriali; alla revisione delle procedure volte al riconoscimento di inesigibilità delle somme iscritte a ruolo; alla possibilità per i contribuenti di effettuare il versamento diretto anche per le entrate previdenziali; alla possibilità di affidare ai concessionari ogni forma di riscossione delle proprie entrate, anche di natura non tributaria; all'eliminazione dell'obbligo del non riscosso come riscosso gravante sui concessionari; all'affidamento, in concessione, del servizio di riscossione a società per azioni con capitale sociale pari ad almeno 5 miliardi di lire (2.582.285 euro).

RIFORMA DEL 1999

La riforma del 1999, introdotta dai Dlgs n. 46 e 112, si è dimostrata alquanto deludente. Non ha risposto, in particolare, alle legittime attese, nonostante gli strumenti d'azione e di deterrenza attribuiti alle società concessionarie del servizio nazionale della riscossione (accesso telematico all'anagrafe tributaria, iscrizione di ipoteche, provvedimenti di fermo amministrativo). Gli elementi di criticità del sistema di riscossione emersi a seguito dell'indagine della Corte dei conti hanno rilevato i seguenti aspetti:

a) l'inidoneità degli strumenti di rendere efficace la riscossione mediante ruoli, quali l'accesso all'Anagrafe tributaria;

b) una bassa percentuale delle somme riscosse rispetto a quelle affidate, con andamento anche decrescente, nel periodo 2001-2004;

c) l'esistenza di un sistema di remunerazione per quote fisse che prescindendo dall'entità delle entrate effettivamente riscosse, ha comportato un affievolimento dell'incentivazione al miglioramento della gestione e un aumento dei costi per il servizio di esazione complessivamente superiori rispetto alle somme riscosse;

d) la frantumazione delle società concessionarie incaricate della riscossione con conseguente divaricazione nei comportamenti gestionali;

e) la mancanza di analisi della qualità dei ruoli;

f) inidoneità della struttura gestionale delle società concessionarie per migliorare l'efficacia della gestione;

g) la sporadicità delle ispezioni e dei controlli nei confronti dei concessionari;

h) il fenomeno delle irregolarità commesse dai concessionari, che ha interessato l'intero territorio nazionale con notevoli implicazioni sul sistema della riscossione dei tributi e dei rapporti tra ente impositore e banche concessionarie del servizio.

PENALIZZAZIONE RIDOTTA

La situazione non è cambiata in modo apprezzabile neppure dopo l'adozione delle leggi n. 178 e n. 265 del 2002, dirette a incrementare i volumi degli incassi da ruolo e a stimolare l'efficienza dei concessionari, quali l'assegnazione di obiettivi di riscossione e la notevolissima riduzione della penalizzazione prevista in caso di rigetto della domanda di inesigibilità dei crediti iscritti a ruolo. La capacità di riscossione delle somme iscritte a ruolo è stata pari, nell'arco di un triennio (in altre parole, quello nel quale il concessionario esaurisce i tentativi di esazione e presenta la richiesta di riconoscimento dell'inesigibilità del credito), a non più del 5-6 per cento del carico riscuotibile.

In questo scenario, la quasi totalità degli importi riscossi dai concessionari risultava quindi costituita dalle somme versate spontaneamente dai contribuenti a seguito della notifica della cartella di pagamento e che, quindi, il valore aggiunto derivante dall'attività esecutiva svolta dagli stessi concessionari è stato praticamente inesistente.

VIGILANZA MINISTERIALE

L'andamento negativo dell'attività di esazione dei tributi, anche dopo la riforma del 1999, è stato rappresentato dal ministero dell'Economia e Finanze nella relazione per l'anno 2003, presentata al Parlamento, ai sensi dell'articolo 1 comma 4, della legge 28 settembre 1998, n. 337. Tale relazione, che si basa interamente su elementi forniti dall'agenzia delle Entrate, ha rilevato che i concessionari hanno riscosso, nell'intero triennio 2000-2002, appena 3 miliardi di euro, pari al 7,5% del carico del netto riscuotibile dei ruoli per gli anni 2000 e 2001 (calcolato tenendo conto degli sgravi effettuati dagli uffici finanziari in sede di autotutela o di esecuzione delle sentenze delle Commissioni tributarie e dei carichi relativi a soggetti sottoposti a procedura concorsuale).

Coerentemente con tale dato, la percentuale di conseguimento dell'obiettivo di riscossione, fissato per l'anno 2002 dal DI n. 138 del 2002 alla più che realistica somma di 2,3 miliardi di euro, è stata pari soltanto al 55 per cento. Dalla stessa relazione risulta che la percentuale delle somme iscritte a ruolo negli ultimi quattro anni e incassate dai concessionari a seguito delle procedure esecutive è addirittura inferiore all'1 per cento. Tutto questo è indicativo della circostanza che la maggior parte delle aziende concessionarie non ha risposto alle legittime aspettative di un radicale cambiamento della propria cultura imprenditoriale, facendo registrare la persistenza di una mentalità non orientata alla massimizzazione delle riscossioni e alla trasformazione della propria struttura organizzativa e delle proprie strategie operative.

Le Sezioni Riunite della Corte, in sede d'esame dei rendiconti della gestione dello Stato, hanno più volte sottolineato l'esigenza di una profonda revisione del sistema della riscossione al fine di consentire, con una corretta tenuta della contabilità dei crediti e del loro stato di riscossione, un recupero nel rapporto tra crediti riscossi e versati.

Gestione concessionari

Gli esiti dello svolgimento da parte dell'agenzia delle Entrate delle verifiche aventi a oggetto le attività dei concessionari relative al triennio 2000-2002, si sono esplicitati nell'emanazione di specifiche direttive e nella formulazione, di rilievi a carico dei concessionari stessi con l'applicazione delle relative sanzioni. I rilievi più frequenti riscontrati vanno riferiti a:

a) tardività o mancanza del versamento all'erario delle somme riscosse;

- b) tardività nella presentazione del conto giudiziale;
- c) tardività nei versamenti all'Erario di somme non rimborsate ai contribuenti in seguito a sgravi per indebitato;
- d) tardività dei riversamenti di somme riscosse in costanza di domanda di rimborso e di scarico per quote inesigibili;
- e) tardività versamenti di somme assegnate a seguito di vendita di beni pignorati;
- f) tardività nei versamenti all'Erario di somme riscosse tramite conto corrente postale;
- g) tardività nella formulazione dei resoconti mensili e delle contabilità bimestrali;
- h) tardività nell'emissione dei rimborsi per indebitato ai contribuenti;
- i) non corretta tenuta dei registri cronologici da parte degli ufficiali di riscossione;
- j) ritardo nell'avvio delle procedure esecutive.

RILIEVI

Il Procuratore generale presso la Corte dei conti, in sede di requisitoria nel corso del giudizio di regolarità sul rendiconto generale dello Stato per l'anno 2001, dopo aver preso atto dell'avvio della riforma della riscossione introdotta dai decreti legislativi nn. 46 e 112 del 1999, auspicava che attraverso l'operatività delle procedure d'accesso telematico dei concessionari ai dati dell'anagrafe tributaria e la rilevazione delle informazioni concernenti le varie fasi della riscossione, per ciascuna partita iscritta a ruolo, con la procedura denominata stato della riscossione, fosse dato nuovo impulso all'azione di riscossione coattiva e al suo monitoraggio e controllo. Negli ultimi due anni, lo stesso Procuratore generale ha dedicato particolare attenzione agli effetti prodotti dalla riforma, riportando i deludenti risultati in termini di riscossione conseguiti nel quadriennio (2000-2004), pari al 5 per cento dell'ammontare netto riscuotibile. Tali risultati sono stati ritenuti molto negativi soprattutto se confrontati all'entità dell'onere finanziario (circa 500 milioni euro/anno) che il bilancio dello Stato ha sopportato per sostenere il sistema delle concessioni. Le cause delle deludenti performances ottenute dai concessionari sono state ricondotte principalmente a una scelta aziendale di gestione del servizio diretta a trarre i massimi profitti con minimi costi e condotta entro un rapporto protetto da normative che hanno generato situazioni di monopolio a favore degli Istituti di credito.

Tale scelta, di fatto, ha indirizzato i concessionari a preferire, non la riscossione coattiva, bensì una gestione puramente amministrativa delle somme versate spontaneamente dai contribuenti a seguito della notifica della cartella di pagamento, con una scarsissima incidenza della vera e propria attività esecutiva e, quindi, del valore aggiunto ricavabile da quest'ultima. In tale contesto, il Procuratore ha concluso che la maggior parte delle aziende non hanno risposto alle legittime aspettative di radicale cambiamento della cultura imprenditoriale e hanno continuato a ispirarsi a una mentalità non orientata alla massimizzazione delle riscossioni e alla necessaria trasformazione della propria struttura organizzativa e delle proprie strategie operative.

Dal primo ottobre 2006, l'attività di riscossione, in precedenza affidata in concessione a più di quaranta enti privati, è tornata a essere di competenza di un soggetto pubblico. Scopo dichiarato della riforma è stato quello di migliorare il livello del servizio della riscossione, per limitare al massimo l'impatto sui cittadini e rendere più trasparente il rapporto con il contribuente, attraverso il potenziamento del numero degli sportelli per il pubblico e l'ausilio di tecnologie, canali e strumenti innovativi utili a individuare soluzioni nuove da offrire ai cittadini e garantire l'interesse collettivo.

RISCOSSIONE

La nuova società di riscossione, denominata Equitalia, punta così a realizzare le condizioni per il miglioramento del tasso di assolvimento spontaneo degli adempimenti tributari e per l'incremento dei volumi di riscossione da autotassazione, al fine di fornire un contributo alla realizzazione di una

maggior equità fiscale. Attraverso la riforma della riscossione, in particolare, si è passati:

- a)** da un sistema parcellizzato ad uno concentrato e integrato;
- b)** da diversi modelli e molteplici approcci operativi a un modello unico con modalità operative omogenee su tutto il territorio nazionale;
- c)** da un approccio privatistico a un atto pubblico non basato sul profitto, ma finalizzato a riscuotere e a garantire al contribuente un'assistenza idonea e adeguata, con strutture centrali e altre localizzate sul territorio;
- d)** da una frammentazione di applicativi e centri di elaborazione dati a un applicativo unico, gestito centralmente;
- e)** da un presidio statistico del mercato della fiscalità locale a un approccio pro-attivo, con l'obiettivo di divenire partner degli enti territoriali;
- f)** da una situazione di controllo disomogeneo ad un sistema di verifica centrale, elemento nodale del nuovo modello organizzativo;
- g)** da una strategia di approccio al contribuente differenziata, con strumenti e logiche fra loro diverse, ad uno stile di relazione omogeneo e coerente su tutto il territorio nazionale.

A oggi, del nuovo sistema di riscossione, previsto nel DL n. 203 del 2005 convertito con modificazioni dalla legge n. 248 del 2005 restano i seguenti punti critici:

- a)** non sono state apportate modifiche al sistema di remunerazione per quote fisse, ma secondo quanto riferito dall'Amministrazione, è previsto presumibilmente a decorrere dal 2008 il passaggio a un sistema di remunerazione per quota di riscosso;
- b)** risente del mancato avvio, da parte dell'Agenzia delle entrate, di una specifica analisi delle qualità dei ruoli che doveva precedere la fase dell'acquisizione delle ex esattorie da parte i Equitalia;
- c)** il nuovo sistema, come anticipato, recepisce strutture, soggetti e modelli della gestione preesistenti;
- d)** resta da valutare l'efficacia del nuovo sistema dei controlli sull'attività di riscossione delle entrate, uno dei compiti più delicati di Governo, poiché non potrà bastare la previsione di una mera relazione annuale al Parlamento del ministro dell'Economia e delle Finanze, in conformità ad elementi forniti dall'agenzia delle Entrate, ma sarà necessario dare attuazione al meccanismo delle convenzioni per consentire di esercitare un controllo penetrante ed efficace, anche se scevro da connotazioni gerarchico-burocratiche.

Andamento della riscossione/1Affidato

netto 2001Riscosso 2001Affidato

netto 2002Riscosso 2002Affidato

netto 2003Riscosso 2003

Region	Importo	Importo%	Importo	Importo%	Importo	Importo%
Abruzzo	360.703.248	7,060.693	1,96	257.650.293	1.564.626	0,61
Basilicata	182.869.245	3.527.392	1,93	195.100.127	5.970.154	3,06
Calabria	475.992.498	5.845.587	1,23	357.181.517	2.042.185	0,57
Campania	3.103.133.651	22.750.294	0,73	2.787.083.617	7.002.710	0,25
E. Romagna	1.139.655.942			28.458.676	2,50	930.552.067
Friuli	207.050.139			10.626.628	1,14	1.302.715.092
Lazio	3.422.490.334			17.845.732	1,37	9.233.156
Liguria	597.675.470			3.519.044	1,28	216.246.329
Lombardia	5.590.334	1,87	15.631.206	2,62	1.178.051.529	5.154.329
Marche	314.090.556	15.126.046	4,82	317.200.930	3.898.504	1,23

Molise 78.152.548 1.886.906 2,41 45.128.799 377.728 0,84 88.491.321 566.929 0,64 **Piemonte**
1.215.029.969 37.482.188 3,08 1.053.215.277 12.182.351 1,16 1.085.008.910 15.937.583 1,47
Puglia 1.033.155.074 20.630.079 2,00 761.483.837 6.039.266 0,79 1.234.162.367 9.587.042 0,78
Sardegna 372.781.690 4.461.910 1,20 199.180.537 1.093.432 0,55 389.063.544 2.646.279 0,68
Sicilia 1.632.625.631 23.432.410 1,44 1.276.570.256 3.588.951 0,28 1.948.985.876 7.620.770 0,39
Toscana 1.201.710.734 39.071.488 3,25 772.768.526 10.217.820 1,32 1.218.929.919 11.661.968
0,96 **Trentino** 204.280.982 9.146.453 4,48 112.440.872 5.681.487 5,05 133.812.265 2.430.735 1,82
Umbria 341.299.639 6.379.467 1,87 141.042.991 2.101.804 1,49 312.224.418 2.552.694 0,82 **V.**
d'Aosta 259.496.832 1.211.196 0,47 22.448.171 288.367 1,28 110.795.339 569.427 0,51 **Veneto**
1.294.700.784 35.660.437 2,75 841.505.703 9.148.460 1,09 1.013.718.433 16.115.610 1,59 **Tot.**
Italia **22.858.061.384444.099.5071,9417.792.755.771134.447.8700,7622.719.394.951181.179.2600,**
80

Andamento della riscossione/2**Affidato**

netto 2004Riscosso 2004Affidato

netto 2005Riscosso 2005Affidato

n e t t o

2 0 0 6

R i s c o s s o

2006 Regione Importo Importo % Importo Importo % Importo Importo % **Abruzzo** 333.146.873
1.938.914 0,58 456.878.648 5.951.743 1,30 922.758.280 11.244.108 1,22 **Basilicata** 80.414.581
952.938 1,19 117.875.345 8.815.845 7,48 301.755.293 12.362.962 4,10 **Calabria** 383.143.326
2.382.293 0,62 536.335.627 20.355.292 3,80 1.358.973.719 9.591.916 0,71 **Campania**
2.842.387.148 9.573.973 0,34 2.367.852.629 21.541.576 0,91 5.094.088.464 40.242.654 0,79 **E.**
Romagna 1.061.736.908 10.611.383 1,00 7.094.872.257 32.779.454 0,46 3.850.510.222 51.344.821
1,33 **Friuli** 249.932.205 4.186.212 1,67 262.944.170 8.817.340 3,35 606.465.283 13.369.093 2,20
Lazio 3.021.645.438 15.644.232 0,52 3.575.099.041 36.700.514 1,03 9.378.647.075 56.391.052
0,60 **Liguria** 704.421.699 4.004.133 0,57 883.498.073 10.592.723 1,20 1.319.271.357 17.806.667
1,35 **Lombardia** 5.836.732.973 24.995.995 0,43 6.090.703.132 76.288.691 1,25 9.528.169.619
149.219.728 1,57 **Marche** 339.342.487 3.449.305 1,02 474.305.102 10.709.908 2,26 980.812.720
18.040.299 1,84 **Molise** 97.140.095 371.902 0,38 104.832.789 1.627.971 1,55 244.301.674
2.508.011 1,03 **Piemonte** 1.055.519.731 9.308.176 0,88 1.677.736.688 31.384.275 1,87
2.659.822.956 51.255.612 1,93 **Puglia** 931.496.140 7.278.171 0,78 1.265.395.656 13.661.926 1,08
2.758.486.558 26.605.566 0,96 **Sardegna** 264.175.236 2.248.091 0,85 267.492.363 5.117.367 1,91
927.101.105 12.553.855 1,35 **Sicilia** 1.203.374.372 5.311.021 0,44 1.176.485.836 15.610.845 1,33
3.146.095.196 25.123.942 0,80 **Toscana** 861.683.604 7.853.196 0,91 1.287.337.843 22.456.161
1,74 2.479.722.824 40.190.396 1,62 **Trentino** 123.180.372 1.642.907 1,33 192.347.605 7.500.419
3,90 654.591.061 13.042.527 1,99 **Umbria** 284.212.684 1.692.027 0,60 338.983.557 4.157.342 1,23
478.797.460 7.687.441 1,61 **V. d'Aosta** 13.790.195 253.734 1,84 20.827.433 830.365 3,99
65.856.521 1.921.995 2,92 **Veneto** 1.397.094.897 6.477.060 0,46 1.785.644.006 26.856.986 1,50
2 . 6 9 0 . 4 9 8 . 1 5 5 4 9 . 3 2 8 . 8 0 8 1 , 8 3 **T o t .**
Italia **21.084.570.964120.175.6630,5729.977.447.800361.756.7431,2149.446.725.542609.831.4531,**
23

Incidenza del pagato sull'entrata da imputazione

Ponendo a raffronto il dato delle riscossioni totali per esercizio finanziario d'imputazione con il dato dei pagamenti totali per compensi ai concessionari, si evidenzia, nella tabella in calce, il risultato negativo dell'incidenza di tale componente di costo che, dall'iniziale percentuale del 31,82% del 2001,

dovuta alla rilevante componente dei residui riscossi nel corso del quadriennio, nel 2002 risulta pressoché pari all'importo delle entrate da riscossioni coattive, supera l'entrata nel 2003 (con una differenza negativa pari a circa 7 milioni e 400mila euro) e raggiunge nel 2004 - dato privo dei residui introitati successivamente - un ammontare pari a circa quattro volte l'entrata. Costo dei concessionari della riscossione:

Incidenza del pagato totale sull'entrata da imputazione

(Elaborazione Corte dei conti su dati Agenzia delle entrate e RGS) **Tipo dato2001200220032004Risc. tot. da imputazione** 1.156.703.466,00 473.162.747,00 608.887.845,00 120.175.663,00 **Pagato totale** 368.019.482,99 461.391.069,26 616.291.690,59 470.912.869,62 **Differenza** 788.683.983,01 11.771.677,74 -7.403.845,59 -350.737.206,62 **Incidenza %** 31,82 97,51 101,22 391,85

Incidenza del pagato sull'entrata per esercizio

L'andamento negativo dell'incidenza dei costi è confermato anche facendo riferimento al dato del riscosso totale di ciascun esercizio, per il quale già dal 2001 è riscontrabile un'incidenza assai elevata, pari all'82,87% delle entrate, come è evidenziato nella tabella in calce. Il dato percentuale del 2004 (59,34%), per quanto segni una diminuzione, è spiegabile con la preponderante componente dei residui introitati quell'anno, pari a oltre 673 milioni di euro. Costo dei concessionari della riscossione;

incidenza del pagato totale sull'entrata per esercizio

(Elaborazione Corte dei conti su dati Agenzia delle entrate e RGS) **Tipo dato2001200220032004Riscosso totale** 444.099.507,00 566.834.119,00 554.434.021,00 793.562.074,00 **Pagato totale** 368.019.482,99 461.391.069,26 616.291.690,59 470.912.869,62 **Differenza** 76.080.024,01 105.443.049,74 -61.857.669,59 322.649.204,38 **Incidenza %** 82,87 81,40 111,16 59,34

Incidenza del pagato sulla competenza

L'introduzione dal 2003 del compenso fisso a carattere forfetario non ha portato sostanziali miglioramenti. Questo aspetto è maggiormente evidente se si restringe l'esame strettamente alla competenza, quindi ponendo a confronto, nella tabella che segue, quanto riscosso nello stesso anno di assegnazione dell'affidato con il pagato erogato ai concessionari nel medesimo esercizio. Il quadro risulta, infatti, ancora più negativo proprio perché prescinde dai residui: i corrispettivi per compensi incidono per l'82,51% nel 2001, per poi passare stabilmente a oltre il triplo di quanto introitato negli anni successivi, e la stessa riscossione mostra un notevole peggioramento dal 2002 al 2004 rispetto al dato del primo esercizio, comunque insufficiente nei confronti dell'erogato e scende nel 2005. Costo dei concessionari della riscossione

incidenza del pagato competenza sull'entrata per esercizio

(Elaborazione Corte dei conti su dati Agenzia delle entrate e RGS) **Tipo dato20012002200320042005Riscosso competenza** 444.099.507,00 134.447.870,00 181.179.260,00 120.175.663,00 361.756.743,00 **Pagato competenza** 366.423.376,04 454.416.108,26 606.999.313,19 393.670.651,14 655.108.758,52 **Differenza** 77.676.130,96 -319.968.238,26 -425.820.053,19 -273.494.988,14 -293.352.015,52 **Incidenza %** 82,51 337,99 335,03 327,58 181,09

Giornale di Brescia

1 articolo

LA PROTESTA DEGLI AMMINISTRATORI DI PAVONE MELLA DOPO IL TAGLIO DI 40MILA EURO

Se il Governo obbliga i Comuni a imporre altre tasse

Il 5 novembre scorso abbiamo ricevuto la pessima notizia che lo Stato Centrale ha tagliato pesantemente i trasferimenti ai Comuni (per Pavone del Mella si tratta di quasi 40.000 euro di minori trasferimenti). La motivazione è che, avendo previsto, con la Finanziaria dello scorso anno, di tassare anche gli immobili non più rurali, i Comuni troverebbero compensazione con maggiori entrate dell'Ici, anche se nella Legge, si precisava che il taglio sarebbe avvenuto solo dopo l'esatto calcolo dei maggiori introiti per i Comuni. In considerazione del fatto che l'8 novembre, a Brescia vi era un convegno sulla finanza locale, il sindaco ed io decidiamo di partecipare al fine di chiedere lumi in merito. Ci prendiamo un giorno di ferie dal lavoro, utilizziamo la nostra vettura (meglio precisare in tempi di sacrosante critiche alla "casta", anche se con un'indennità di 79 euro mensili, nessuno potrà convincermi che ne faccio parte) e ci rechiamo a sentire cosa dicono i vertici dell'Anci e il vice ministro Visco. Udiamo affermazioni, da parte di alcuni relatori, del tipo «nel federalismo fiscale c'è una dose di egoismo nel senso che le tasse pagate qui le voglio gestire io». Per carità, sarà anche egoista, ma secondo me è infinitamente peggiore il sistema che obbliga tutti gli italiani a pagare annualmente lo smaltimento dei rifiuti in Campania, che vede lo Stato ripianare i debiti della Sanità di alcune regioni come Lazio, Campania e Sicilia e che, come si legge sui giornali, elargisce ai Comuni in stato di dissesto ben 150 milioni di euro, magari proprio quelli tolti a noi. In pratica un sistema che premia gli sprechi e punisce i comportamenti virtuosi! Rimaniamo però allibiti quando Visco afferma, parlando delle imposte sugli immobili, che in Italia, per l'Ici, si pagano aliquote simboliche su imponibili simbolici (i 12 miliardi di euro pagati ogni anno dagli Italiani non mi sembrano una cifra simbolica). Come pure quando afferma che gli amministratori locali non dovrebbero protestare per il taglio dei trasferimenti legato agli immobili rurali (adesso è anche vietato protestare?), ma reclamare maggiore tassazione sulle case poste nei centri delle città, che non siano case popolari. Ed infine, quando dice che, visto che ognuno deve fare i compiti che gli assegna la Costituzione, l'ordine pubblico e la sicurezza non sono compiti dei sindaci (e dovremmo far finta di non vedere cosa accade nei nostri paesi, con la diffusione sempre più spinta della micro-criminalità?). Alla fine, visto che per il dibattito non sono previsti interventi del pubblico, ce ne torniamo a casa prima del previsto, certi di aver perso solo del tempo. Il grave problema per le casse comunali è che questo esproprio si somma alla volontà governativa di tagliare l'Ici sulla prima casa (ma con quanto appena accaduto, ci possiamo fidare di quanto scritto nella Finanziaria in merito al fatto che lo Stato darà ai Comuni la somma pari al minor gettito?). Si aggiunge a quanto riportato dal Sole 24 Ore del 12 e del 19 novembre scorso, circa la volontà del Ministero dell'interno di chiedere ai Comuni la restituzione dei contributi Iva dal 2001 in avanti (per noi sarebbero 62.500 euro, alla faccia dello Statuto del contribuente che vieta la retroattività delle norme fiscali). Si completa con l'evidenza che sul contributo investimenti, per i mutui contratti nell'ultimo anno, il rimborso ci è stato dimezzato (altri 4.000 euro in meno). Ma la cosa pazzesca è che è il Ministero a smentire se stesso, laddove diffonde i dati dell'Agenzia del Territorio (Il Sole 24 Ore del 22 novembre) che stima in 117 milioni di euro il maggiore introito Ici per i Comuni, dato questo che era conosciuto sin dal mese di settembre. Ma i tagli ammontano a 609 milioni di euro! Addirittura peggiore la situazione dei comuni bresciani, che riceveranno 1,5 milioni in più di Ici a fronte di tagli per 11,4. E per completare l'opera, Pavone del Mella risulta fra i comuni più colpiti dalla manovra (vedasi Giornale di Brescia del 22 novembre), in

misura percentualmente quasi doppia rispetto ai Comuni limitrofi. Ma quale è la logica, ammesso che ci sia? Ma già, questo non è un problema dei ministri, ma dei sindaci. Il Governo risolve tutto con una norma letteralmente incredibile, che autorizza i Comuni, in deroga dall'articolo 179 del Testo Unico degli Enti Locali, ad accertare entrate «convenzionali» pari all'importo del taglio. In altre parole, a scrivere una cifra in entrata anche se l'Agenzia del Territorio ha già attestato che i Comuni ne riceveranno una molto più ridotta! E poi, al di là della determinazione delle cifre (che, qualora fossero tutte confermate, sarebbero di oltre 100.000 euro per il nostro Comune, una autentica stangata), le modalità del taglio sono offensive nei confronti del sistema delle autonomie locali. Si aspetta il 5 novembre, a pochi giorni dalla chiusura dell'assestamento di bilancio, per comunicare una mazzata simile, facendo sballare tutta la pianificazione economico-finanziaria effettuata in corso d'anno. Ad esempio, per quanto ci riguarda, abbiamo dovuto bloccare il rinnovo di due autovetture, con mezzi meno inquinanti, destinate al servizio sociale del trasporto anziani. Ma che bel risultato hanno ottenuto i signori Padoa-Schioppa e Visco! Ma tanti complimenti! È chiaro per tutti come cercano di sistemare i conti dello Stato. Scaricando la loro incapacità di controllare la spesa pubblica sugli altri, siano essi privati cittadini (che sono stati martirizzati con la Finanziaria dello scorso anno), siano essi piccoli Comuni come Pavone del Mella! Oppure facendosi finanziare sia dai lavoratori dipendenti, con il trasferimento del Tfr, sia dalle aziende con il meccanismo del reverse charge, che crea solo crediti d'imposta, che prima o poi lo Stato dovrà restituire. Siamo veramente furibondi, soprattutto perché siamo certi di avere le carte in regola nella gestione economica del Comune. Basti pensare che il Bilancio di previsione del 2004 predisposto dalla precedente Amministrazione prevedeva spese correnti per 1.550.000 euro, mentre le stime di preconsuntivo del 2007, ci portano ad una chiusura di circa 1.460.000 euro di spese correnti. Abbiamo speso quindi 90.000 euro in meno rispetto a tre anni fa, a fronte di prezzi che non sono certo stati fermi. Abbiamo spese correnti per abitante inferiori del 30% alla media lombarda dei Comuni che hanno la nostra dimensione; oltretutto avendo introdotto alcuni nuovi servizi alla popolazione, in primis l'asilo nido. Abbiamo l'Ici al 4 per mille sulla prima casa ed al 5 sugli altri immobili (e come pubblicato sul Giornale di Brescia di qualche giorno fa, solo due comuni in tutta la Provincia applicano aliquote inferiori alle nostre), non applichiamo l'addizionale Irpef, manteniamo fermi da tre anni i costi dei servizi sociali, abbiamo un costo pro-capite per lo smaltimento rifiuti, che risulta fra i più bassi della nostra provincia. Ma adesso dove andiamo a prendere i soldi che ci sono stati tolti? Si vuole forse che i Comuni la smettano di erogare i servizi? O come pensiamo, il Governo, non volendo più aumentare direttamente le tasse, ci sta mettendo in condizione di essere noi amministratori locali a doverlo fare? GIUSEPPE SALDI Vice sindaco di Pavone del Mella ©

Il Secolo XIX

3 articoli

Indennità, sbagliati i calcolisui risparmi: mancano 278 milioni

buco nella manovra

UN BUCO di 278,5 milioni di euro nella Finanziaria per il 2008 (così come è stata emendata in Senato), dovuto a un errore nel calcolare i presunti risparmi derivanti dai tagli alle indennità dei consiglieri comunali e provinciali. A lanciare l'allarme è l'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni Italiani: secondo un'indagine svolta dalla stessa Anci insieme all'Ifel (l'Istituto per la Finanza e l'economia locale con sede a Roma), infatti, i risparmi previsti nella relazione tecnica del Governo, e individuati in 283 milioni di euro, sarebbero sovrastimati perché calcolati su un presupposto sbagliato, ovvero che tutti «i consiglieri comunali e provinciali italiani abbiano optato per l'indennità di funzione (possibilità peraltro ora abrogata dalla stessa manovra finanziaria) e non per il gettone di presenza». Secondo l'indagine Anci-Ifel, su 860 Comuni (di cui 38 capoluoghi di Provincia) con popolazione pari a 15.285.485 abitanti si è potuto constatare l'esatto contrario: «Che la quasi totalità dei consiglieri dei comuni interpellati (844) percepisce il gettone di presenza (il 98,14%) a fronte di una minima parte che riscuote invece l'indennità di funzione (l'1,86%)». Il che significa che i tagli alle indennità, previsti in Finanziaria, dei consiglieri degli enti locali finiranno con l'interessare 1,86 amministratori locali su cento. Un colpo di scena non previsto dall'articolo 26, comma 8, che dei gettoni di presenza non si occupa affatto.

Per questi motivi il vicepresidente dell'Anci, Fabio Sturani, sindaco di Ancona, ha preso carta e penna e ha deciso di scrivere una lettera ai componenti della Commissione Bilancio della Camera dei deputati per metterli in guardia dal buco in arrivo: «La stima del risparmio derivante dai tagli ai cosiddetti costi della politica degli Enti locali, contenuta nella manovra Finanziaria, dà origine ad una riduzione dei trasferimenti erariali che non trova copertura adeguata, in quanto l'effettivo risparmio, stimato in base a un'indagine effettuata da Anci e Ifel, è molto inferiore: la riduzione risulta addirittura 54 volte più alta». Stando ai calcoli fatti nell'indagine Anci-Ifel, infatti, anziché a 283 milioni di euro i soldi risparmiati con i tagli alle indennità dei consiglieri arriverebbero a circa 4,5milioni di euro.

Un po' poco, anche in considerazione del fatto che il Governo avrebbe previsto di destinare i 283 milioni di euro risparmiati sui comuni per coprire le necessità di costo di altri settori. «La norma - ricorda Sturani - prevede una serie di disposizioni finalizzate alla riduzione dei costi della politica di Comuni e Province».

Massimiliano Lenzi

01/12/2007

Patto di stabilità, triplicati i Comuni in crisi

A non rientrare nei parametri sono stati 335 municipi contro i 119 dell'anno precedente. In Liguria sei sforamenti

ROMA. Nel 2006 il numero degli enti locali che hanno sfiorato il patto di stabilità, l'insieme delle disposizioni messe in atto per coordinare e contenere l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni, sono 335, un numero tre volte superiore a quello del 2005 quando a non rispettare i vincoli furono soltanto in 119. Le statistiche sono contenute in una circolare della direzione Finanza locale del ministero dell'Interno, la numero 26/2007, resa nota pochi giorni fa. A superare i tetti di spesa previsti sarebbe stato circa il 15% del totale degli enti locali soggetti ai vincoli per la Finanza pubblica: al rispetto del Patto, infatti, sono tenute le province ed i comuni che hanno una popolazione superiore ai 5.000 abitanti. IN LIGURIA. Nell'elenco degli enti locali fuori dai criteri del Patto di stabilità per il 2006 figurano anche sei comuni liguri: Serra Riccò, Diano Marina, Ventimiglia, Andora, Vezzano Ligure e Castelnuovo Magra. Nella lista troviamo pure due capoluoghi di regione, come Cagliari e Campobasso, di provincia, come Como, Grosseto, Benevento e Teramo ed una serie di città ad alta vocazione turistica come Montecatini Terme (Toscana), Carloforte (Cagliari) e Amalfi (Salerno). La sanzione a cui gli enti locali fuori dai vincoli rischiano di andare incontro riguarda l'esclusione dalla quota di compartecipazione all'Irpef anche perché negli ultimi tempi sono state abrogate o quasi, le altre misure previste, come i blocchi dei mutui e delle assunzioni o l'obbligo di tagliare del 10% le spese di beni e servizi. Per entrare nei riflessi pratici che il rispetto (o il mancato rispetto) del Patto di stabilità comporta, è necessario spiegare meglio la genesi del Psi (acronimo di patto di stabilità interno). Questo è nato dall'esigenza di convergenza delle economie degli Stati membri della Unione Europea verso specifici parametri, comuni a tutti, e condivisi a livello europeo in seno al Patto di stabilità e crescita e specificamente nel trattato di Maastricht (Indebitamento netto della Pubblica amministrazione-Pil inferiore al 3% e rapporto. Debito pubblico-Pil convergente verso il 60%). L'indebitamento netto della Pubblica Amministrazione costituisce, quindi, il parametro principale da controllare, ai fini del rispetto dei criteri di convergenza. Dal 1999 ad oggi l'Italia ha formulato il proprio Patto di stabilità interno esprimendo gli obiettivi programmatici per gli enti territoriali ed i corrispondenti risultati ogni anno in modi differenti, alternando principalmente diverse configurazioni di saldi finanziari a misure sulla spesa per poi tornare agli stessi saldi. La definizione delle regole del patto di stabilità interno avviene durante la predisposizione ed approvazione della Legge Finanziaria momento in cui si analizzano le previsioni sull'andamento della finanza pubblica e si decide l'entità delle misure correttive da LE REGOLE. Nel settembre di quest'anno, Governo, Anci (Associazione comuni italiani) e Upi (Unione delle province) hanno ratificato un accordo che, tra le altre cose, prevede come obiettivo di riferimento per il patto di stabilità interno il saldo di bilancio, optando per l'introduzione della competenza mista, ovvero assumendo per la parte corrente i dati di competenza e per la parte in conto capitale i dati di cassa. Nell'accordo le parti si impegnano anche a garantire una durata pluriennale delle regole del Patto di stabilità in modo da consentire alle autonomie locali un'efficace programmazione e la massima aderenza alle regole previste in sede europea. Novità interessanti soprattutto in tre settori: primo, gli avanzi di amministrazione, allo scopo di favorirne l'utilizzo fin dall'anno 2007 prioritariamente per l'abbattimento del debito, consentendone l'impiego per l'estinzione anticipata di mutui e prestiti obbligazionari e adottare ogni iniziativa utile perché ciò avvenga senza oneri per gli Enti locali secondo, la spesa, con l'incentivare una diversa sua composizione, permettendo l'utilizzo delle risorse liberate con interventi di riduzione della spesa

corrente per spese di investimento. Infine il fisco, con il coinvolgimento degli Enti locali nella definizione di ogni intervento di carattere fiscale che abbia effetti sulla finanza locale.

Esenzione Ici alla Chiesa i radicali all'attacco

la finanziaria

Roma. La Finanziaria inizia oggi l'iter alla Camera: si parte nel pomeriggio con il vaglio delle ammissibilità delle oltre 6.000 proposte di modifica, di cui 2.800 di maggioranza. Restano due i temi principali da risolvere: la rottamazione auto e l'introduzione del disegno di legge sui servizi pubblici locali nel provvedimento. Gli emendamenti sono tanti, così l'Unione ha preso già l'impegno di tagliare drasticamente i propri portandoli a meno di 500. Servirà anche a questo la riunione di oggi tra i capigruppo di maggioranza e il governo. Per un accordo trovato, altri però sono ancora da costruire. Sulla rottamazione l'idea è di prorogare gli incentivi dello scorso anno, modificandoli: rottamazione selettiva, sconti allargati anche ai veicoli Euro2 e il bonus da 250 euro l'anno per gli abbonamenti ai mezzi pubblici sono le novità che potrebbero strappare il consenso degli alleati. Confermate invece le altre novità: ci sarà la riduzione della tassazione sul Tfr e il fondo per tagliare quelle sul lavoro dipendente, così come il bonus per le famiglie con quattro figli. Mentre i radicali annunciano che torneranno a presentare un emendamento che prevede lo stop all'esenzione dell'Ici per gli immobili della Chiesa usati a fini commerciali.

03/12/2007

Il Sole 24 Ore

19 articoli

Adempimenti. Le novità introdotte dalla precedente legge finanziaria modificano le abitudini dei contribuenti

Il saldo dell'Ici accorcia i tempi

Va effettuato entro lunedì 17 il secondo versamento dell'imposta comunale

Luigi Lovecchio Ici alla cassa entro il prossimo 17 dicembre: ma la scadenza è solo una delle novità di questo appuntamento con l'imposta comunale sugli immobili. I maggiori cambiamenti sono evidenziati nella scheda qui accanto, mentre gli sviluppi futuri dell'imposta vengono analizzati nell'altro articolo in questa pagina. Si può pagare con il modello F24, anche compensando i crediti per tributi erariali (Iva, Irpef eccetera) con l'imposta dovuta al Comune. Inoltre, in sede di saldo, si applicano le delibere locali adottate per il 2007. L'acconto del giugno scorso, infatti, è stato calcolato tenendo conto delle regole relative al 2006. In caso di mancata adozione di delibera sulle aliquote, continuano ad applicarsi quelle del 2006. Presupposti e regole base L'Ici è dovuta dal proprietario o da chi vanta un diritto reale sull'immobile. Il semplice compromesso di vendita, dunque, non è idoneo a trasferire la soggettività passiva. La casa assegnata al coniuge separato o divorziato deve essere dichiarata, di norma, dal proprietario e non da chi vanta un mero diritto personale di godimento. L'imposta è dovuta per ogni mese di possesso. Il mese di acquisto o di vendita si conteggia se il possesso ha avuto una durata di almeno 15 giorni. La prima casa La detrazione minima per la casa di abitazione è pari a 103,29 euro. In molti Comuni, tuttavia, questa misura base è stata elevata, in via generalizzata oppure con riferimento a talune situazioni di disagio economico e sociale. In linea teorica, è possibile che l'ente abbia del tutto esentato l'abitazione principale (articolo 58 del decreto legislativo 446/97). Per conoscere esattamente la detrazione applicabile, pertanto, è indispensabile procurarsi, anche attraverso la consultazione del sito del Comune, il testo delle delibere locali. La detrazione base spetta inoltre, in via automatica, agli immobili degli IACP regolarmente assegnati e alle unità immobiliari delle cooperative edilizie a proprietà indivisa adibite ad abitazione principale dei soci. Per le nuove regole vigenti dal 1° gennaio 2007, la casa di abitazione principale dovrebbe coincidere, di norma, con l'immobile nel quale il contribuente ha la residenza anagrafica. Tuttavia, poiché il requisito di legge è costituito dalla «dimora abituale», è consentita la prova contraria: quindi, se il contribuente ha la dimora nell'immobile in questione senza avere anche la residenza, (ad esempio perché trasferito da poco) la detrazione spetta ugualmente, se l'interessato è in grado di provare la situazione. Assimilazione alla prima casa Il Comune potrebbe aver equiparato all'abitazione principale l'immobile concesso in uso gratuito a parenti e affini. In tal caso, il regolamento deve specificare il grado di parentela o di affinità e se l'assimilazione vale solo per applicare l'aliquota ridotta, oppure anche ai fini della detrazione. In alcuni Comuni si è inoltre provveduto ad assimilare all'abitazione principale anche l'unità assegnata al coniuge separato o divorziato. Aree edificabili Va ricordato che (in forza dell'articolo 36, comma 2, DI 223/06) sono edificabili i suoli inclusi in piani regolatori adottati dal Comune, anche se non ancora approvati dagli organi regionali o non concretamente utilizzabili a scopo edificatorio. Il valore da dichiarare è quello di mercato al primo gennaio di ciascun anno. Ne consegue che eventuali incrementi di valore intervenuti in corso d'anno - ad esempio a seguito del rilascio della concessione ad edificare - avranno rilevanza ai fini Ici a partire dal 2008. Per facilitare l'individuazione dei valori corretti, molti Comuni hanno adottato un apposito regolamento che indica gli ammontari minimi ritenuti congrui. Se il contribuente dichiara un importo almeno pari alla cifra deliberata, non vi sarà rischio di accertamento. L'attribuzione della qualifica di edificabilità deve essere comunicata dal Comune, con lettera raccomandata. Se il Comune tarda a spedire tale lettera, per il periodo pregresso potrà poi

pretendere dal contribuente la sola differenza d'imposta, senza interessi e sanzioni.

I cambiamenti più importanti

Il termine Le scadenze dell'Ici per l'anno 2007 sono state entrambe anticipate di quattro giorni: - a giugno, il termine del 16 è caduto di sabato e i versamenti erano quindi attesi entro lunedì 18; - a dicembre, per il pagamento del saldo, il termine di legge del 16 cade di domenica e, di conseguenza, si dovrà versare entro lunedì 17 dicembre. Il minimo A partire da quest'anno, l'importo minimo a versare è pari a 12 euro. Ciò significa che, se l'Ici dovuta a saldo non supera questa cifra, il pagamento non va effettuato. È tuttavia possibile che i Comuni abbiano deliberato importi minimi che sono superiori o inferiori all'ammontare stabilito per legge. I rimborsi Un'altra novità introdotta da quest'anno riguarda il termine entro il quale presentare la richiesta di rimborso: dopo le modifiche disposte dalla legge Finanziaria per il 2007 (legge 296/06, al comma 164 dell'unico articolo) la richiesta di rimborso può essere infatti presentata fino al trascorrere di cinque anni dalla data del versamento.

Tra le misure per gli enti anche la proroga sulla Tarsu

Comuni, via alla copertura per abbattere il debito locale

Gianni Trovati MILANO Avanzi di amministrazione, ultimo atto. Con un emendamento al Ddl Finanziaria presentato dal Governo alla Camera dovrebbe finalmente concludersi la tormentata vicenda dei 5,6 miliardi accantonati da Comuni e Province negli esercizi precedenti e bloccati dalla manovra dell'anno scorso. Il correttivo, inserito all'articolo 24 del Ddl, modifica l'articolo 187, comma 2, lettera b) del Testo unico degli enti locali (Dlgs 267/2000), introducendo espressamente la previsione che gli avanzi di amministrazione possono essere utilizzati dagli enti locali anche «per l'estinzione anticipata di prestiti». Arriva così l'ultimo tassello del puzzle, che rende efficace l'altro correttivo inserito dal Governo nel DI 159/2007 (ora legge 222/2007). Il DI collegato alla manovra 2008, all'articolo 11, ha indicato la strada dell'utilizzo dei risparmi locali in funzione antidebito e ha introdotto un fondo con cui lo Stato intende coprire le penali che scattano per l'estinzione anticipata di mutui e prestiti. L'intervento, però, aveva dimenticato che le finalità per cui gli avanzi sono utilizzabili sono tassativamente indicate dall'articolo 187 del Dlgs 267/2000, in un elenco che non prevede l'estinzione anticipata del debito (si veda «Il Sole-24 Ore» del 22 ottobre scorso). E aveva dimenticato, soprattutto, che il Testo unico può essere derogato solo tramite un'espressa modifica (articolo 1, comma 4 dello stesso Dlgs 267/2000). Un intreccio normativo che, all'atto pratico, rischiava di rendere completamente inefficace la previsione del collegato. L'emendamento governativo, aggiungendo all'elenco la generica indicazione dei «prestiti», risolve sia il blocco per i mutui, che se finanziati dagli avanzi potranno fruire della copertura statale sulle penali, sia quello dei prestiti obbligazionari. Questi ultimi sono stati introdotti dalla Finanziaria 1995 (legge 724/94, articolo 35) e disciplinati dal Dm 420/1996, e in entrambi i provvedimenti si specificava che l'estinzione potesse essere finanziata solo con le risorse prodotte dalle dismissioni di cespiti patrimoniali (in particolare all'articolo 1, comma 9 del Dm). Per assicurare l'operatività della copertura già a valere sul 2007, poi, un'altra correzione (all'articolo 151, comma 4 del Ddl) prevede che la disposizione sull'estinzione anticipata di prestiti entri in vigore alla data di pubblicazione della Finanziaria e non, come tutti gli altri articoli della manovra, al 1° gennaio 2008. In un altro emendamento importante per i Comuni viene prorogata la disciplina transitoria della Tarsu, per evitare il vuoto normativo in attesa dell'attuazione del Codice ambiente. Senza la proroga, che a Palazzo Madama non era stata inserita (si veda «Il Sole-24 Ore del 5 ottobre»), il regime di prelievo dei rifiuti sarebbe andato incontro a un vuoto normativo fino alla completa introduzione del nuovo Codice dell'ambiente. Il Dlgs 152/2006, già in vigore anche se ancora da attuare, ha infatti disapplicato tutta la normativa precedente, compreso il decreto Ronchi (Dlgs 22/1997) che avrebbe dovuto introdurre in tutti gli enti locali la tariffa ma si è poi incagliato nell'infinito balletto delle proroghe. Per il 2008, quindi, nessun Comune che non ha adottato la tariffa sarà obbligato a coprire integralmente il costo del servizio. gianni.trovati@ilsole24ore.com

Le segnalazioni raccolte dall'Associazione Cittadinanzattiva-Tribunale del malato

Tutti i buchi del federalismo sanitario

Sara Todaro ROMA Dolori gastrici? Meglio farsi curare nel Lazio e girare alla larga dalla Liguria. Ti serve un po' di prevenzione anti-infarto? La Campania ti aiuta più della Sicilia. E se hai una malattia rara, augurati almeno di essere nato in Lombardia. Il perché è quello di sempre: Regione che vai, cure che trovi. L'avviso lo avevano già dato nei mesi scorsi le aziende farmaceutiche: per ragioni d'interesse; ma citando fatti concreti. Ora, a segnalare il rischio di un turismo sanitario finalizzato anche alla sola ricerca dei farmaci che fanno meno amara la malattia è Cittadinanzattiva-Tribunale dei diritti del malato. In un rapporto appena diffuso e inviato alla Salute, all'Aifa (Agenzia italiana del farmaco), alle commissioni Sanità di Camera e Senato e agli Assessori alla sanità, l'associazione traccia la mappa del federalismo farmaceutico in base alle segnalazioni ricevute dai cittadini tra il primo gennaio e il 31 ottobre. Le criticità - spiega il rapporto - «dipendono dalle Note dell'Agenzia italiana del farmaco (note che limitano la prescrizione dei prodotti a specifiche patologie e/o condizioni cliniche, ndr), e dalle politiche regionali che ne regolamentano l'accesso». Tra gli esempi citati, la difficoltà per molti cittadini affetti da dolore neuropatico cronico - causato da malattie come il Parkinson o la sclerosi multipla - ad accedere ad uno dei principi attivi più efficaci, prescritto dai medici con la dicitura "necessario e insostituibile": la cura costa fino a 75 euro al mese; la questione è oggetto del 13% delle segnalazioni ricevute. Teatro di contese continue, invece, i gastroprotettori (6% di segnalazioni), al centro nei mesi scorsi di ripetute querelle per la scelta di molte Regioni di rimborsare solo il farmaco a minor prezzo (scelte peraltro nel frattempo sanate con il collegato fiscale alla Finanziaria 2008, ndr). Attualmente il Lazio garantisce l'accesso migliore, prevedendo una varietà di deroghe (intolleranza, inefficacia, ecc.); la Liguria impone invece l'onere della prova al paziente: per avere un farmaco diverso il cittadino deve provarne l'inefficacia di quello concesso, assumendo quest'ultimo per un periodo prolungato. Di difficoltà in difficoltà: la prevenzione dell'osteoporosi è concessa solo agli over-50, anche in presenza di sintomi conclamati; chi ha l'Alzheimer deve recarsi di persona nei centri specializzati, perché il medico di famiglia non può prescrivere la cura; nelle strutture sanitarie mancano spesso farmaci per esclusivo uso ospedaliero: sono soprattutto chemioterapici, gammaglobuline, Tsh ricombinante (ormone tiroideo). Peggio di tutti se la cavano i pazienti affetti da malattie rare: la norma che assegna alle Regioni il compito di occuparsene è poco cogente. E il trattamento varia: anche da Asl ad Asl.

Manovra. L'annuncio del relatore - Più aiuti per veicoli elettrici e a metano ma i Verdi dicono no alla proroga

Verso la «nuova» rottamazione

Domani la maggioranza decide - In arrivo lo sblocco dei fondi per la sanità GLI ALTRI INTERVENTI Possibili ritocchi anche alla norma sul tetto agli stipendi dei manager e alla tassazione del Tfr che dovrebbe scendere dal 23 al 18% LE TENSIONI Sì al bonus di 1000-1200 euro all'anno per le famiglie ma l'Unione è ancora divisa sugli sgravi Ici e su alcune modifiche del Governo

Marco Rogari ROMA Una proroga degli incentivi per la rottamazione dei veicoli inquinanti. Ma, probabilmente, in forma parziale e con un meccanismo maggiormente selettivo (favorire le auto elettriche, ibride e a metano) rispetto a quello attivato per il 2007. A farla scattare dovrebbe essere un emendamento del relatore della Finanziaria alla Camera, Michele Ventura (Pd). Che annuncia: «La norma è in via di definizione». Ma per il via libera della maggioranza occorrerà il vertice di domani mattina. Che si annuncia tutt'altro che in discesa. Anche perché dai Verdi arriva un no secco a una mera proroga degli incentivi già in vigore. E anche il resto della sinistra è pronta a far sentire la sua voce su questo correttivo e su una parte di quelli già presentati dal Governo alla Finanziaria: ad esempio il ritocco sul passaggio del conto di disponibilità del Tesoro dalla Banca d'Italia al sistema bancario. In commissione Bilancio sono in arrivo altri ritocchi del relatore. A cominciare da quelli per sbloccare i fondi destinati alla realizzazione delle strutture sanitarie, per ridurre dal 23 al 18% l'aliquota sul Tfr e per perfezionare il tetto sugli stipendi dei manager pubblici. Quanto all'Ici, Governo e relatore fanno muro alla richiesta di modifica legata alla soglia del reddito per usufruire degli sgravi che arriva soprattutto dall'Udeur. Lo scoglio rottamazione «C'è un orientamento a inserirla in Finanziaria»: con queste parole Ventura conferma che una "nuova" rottamazione è molto probabile (v. Il Sole 24 Ore di ieri). Anche se lo stesso Ventura appare consapevole che ad essere decisivo sarà il vertice di maggioranza di domani mattina: all'interno dell'Unione - afferma il relatore - non si è ancora discusso dei "paletti" chiesti dai Verdi. Che sono pronti a dare battaglia. «Siamo contrari alla proroga per la rottamazione delle auto», sottolinea Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi alla Camera. Che aggiunge: «Di questo provvedimento, che non ha vantaggi, se ne deve discutere nella maggioranza. Siamo più propensi a prevedere incentivi per le auto ibride ed elettriche». Nell'Unione, comunque, c'è chi pensa che un compromesso potrebbe essere raggiunto attorno a una proroga "parziale" degli incentivi 2007 con l'introduzione di un meccanismo selettivo, ad esempio l'esclusione delle alte cilindrato e un premio più marcato proprio per l'acquisto di veicoli elettrici e a metano). Sanità, Tfr e manager Ventura annuncia che è in arrivo una modifica per sbloccare «i fondi che già ci sono per realizzare strutture sanitarie. Al momento - aggiunge - c'è un meccanismo che prevede un'unica velocità fra le regioni, ma quelle pronte non possono aspettare». Quasi certo il correttivo per ridurre la tassazione sul Tfr dal 23 al 18 per cento. Il relatore poi conferma che, come già anticipato dal presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, Lino Duilio (Pd), ci dovrebbe essere un intervento per perfezionare il tetto sugli stipendi dei manager pubblici (le retribuzioni potrebbero essere maggiormente legate alla produttività). Il pacchetto del relatore Quello che presenterà il relatore in commissione domani si annuncia come un pacchetto nutrito di modifiche di cui faranno parte anche i "ritocchi" già annunciati. A partire dai fondi per la sicurezza: quasi 100 milioni, 69 dei quali destinati al ripristino degli straordinari per Carabinieri, Polizia, Guardia di finanza e Vigili del fuoco. Circa 20 milioni saranno poi destinati all'acquisto di un paio di velivoli Canadair per la lotta agli incendi. Nel pacchetto ci saranno anche il bonus di 1.000-1.200 euro all'anno, in forma di detrazione mensile o periodica, per le famiglie con più di quattro figli, le nuove risorse per il piano nazionale di realizzazione degli asili nido, e la creazione del Fondo in cui far confluire parte del "tesoretto" 2008

da destinare alla riduzione delle tasse ai lavoratori dipendenti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE MODIFICHE

Pronto il pacchetto del relatore

Rottamazione Il relatore della Finanziaria alla Camera, Michele Ventura (Pd) sta lavorando ad un emendamento da presentare domani per prorogare gli incentivi per la rottamazione di veicoli inquinanti, anche se probabilmente in forma parziale e "premiando" maggiormente le auto elettriche, ibride o a metano. Ma la decisione sarà presa soltanto dopo il vertice di maggioranza fissato per domani mattina, anche perché i Verdi hanno ribadito il «no» alla proroga degli incentivi 2007. Strutture sanitarie Sempre dal relatore è in arrivo un'altra modifica per sbloccare i fondi destinati alla realizzazione di strutture sanitarie. Che avrebbe il fine di evitare di penalizzare le Regioni già pronte a dare operatività alle strutture pronte ma costrette a restare in stand by in attesa che tutti gli enti territoriali siano nelle condizioni di realizzare progetti e programmi Tfr e manager pubblici. Del pacchetto di Ventura fa parte anche un correttivo finalizzato a ridurre dal 23 al 18% la tassazione sul Tfr. Quasi certa anche una modifica per perfezionare il tetto sugli stipendi dei manager pubblici, legando le retribuzioni alla produttività. Bonus famiglia e asili Confermati gli altri emendamenti del relatore già annunciati: fondi per la sicurezza; bonus di 1.000-1.200 euro all'anno, in forma di detrazione mensile o periodica, per le famiglie con più di quattro figli; nuovi stanziamenti per la prosecuzione del piano nazionale di realizzazione degli asili nido; Fondo in cui far confluire parte del "tesoretto" 2008 da destinare alla riduzione delle tasse ai lavoratori dipendenti.

ANCI RISPONDE

Emilia Greco Pur in presenza di apprezzabili motivi, (per esempio l'impossibilità di stabilizzare il lavoratore per difficoltà finanziarie di bilancio) non è possibile cedere a un altro ente, attraverso l'istituto della mobilità volontaria, un dipendente in costanza di contratto formazione lavoro. Così si esprimono gli esperti di Anci Risponde chiarendo che ciò costituirebbe una violazione degli obblighi assunti con il progetto che l'amministrazione ha dovuto predisporre per il preventivo parere delle Commissioni regionali competenti. La vigente disciplina sui contratti di formazione e lavoro impegna direttamente l'ente che promuove le relative iniziative assumendo anche la responsabilità di portare a termine l'esperienza lavorativa arricchita dall'obbligo di formazione. Gli esperti concludono, pertanto, che la mobilità tra enti prevista e disciplinata dall'articolo 30 del Dlgs 165/2001 sia realizzabile solo con riferimento al personale dipendente che sia titolare di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, a tempo pieno o parziale. «Il Sole-24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Ance ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Ance-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole-24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «ancirisponde@ancitel.it». Il trasferimento all'Unione Un comune fa parte di una Unione di Comuni. Ad agosto sono state stabilite le linee di indirizzo per il trasferimento per mobilità di tutto il personale dei Comuni all'Unione in modo che venga stabilita un'unica pianta organica alla quale l'Unione fa capo. È possibile tale manovra con decorrenza 1/1/2008? Sì. Poiché le assunzioni mediante mobilità sono al di fuori dei vincoli alle assunzioni, si ritiene possibile per l'Unione assumere il personale. L'operazione, infatti, è a costo zero in quanto si tratta di un mero mutamento dell'Ente titolare del rapporto di lavoro che non comporta alcun incremento di costo. Il contratto di formazione lavoro Abbiamo ricevuto domanda di mobilità intercompartimentale da dipendente di altro ente assunto con contratto di formazione lavoro. Essendo in dissesto finanziario, l'Ente di provenienza non può convertire il Cfl in rapporto di lavoro a tempo indeterminato. È possibile dar corso alla mobilità e successivamente procedere alla conversione del Cfl? No. Secondo la disciplina che regola i contratti di formazione e lavoro l'ente che promuove l'iniziativa assume anche la responsabilità di portare a termine l'esperienza lavorativa arricchita dall'obbligo di formazione. Tutto ciò, con la messa a disposizione delle relative risorse finanziarie, risulta anche formalizzato nel progetto che l'ente ha dovuto predisporre per il preventivo parere delle Commissioni regionali competenti. A nostro avviso, non esiste al momento alcuna disposizione che consenta all'ente di "cedere" ad altro ente un lavoratore nel corso del rapporto in Cfl in quanto si realizzerebbe, in tal caso, una violazione degli obblighi assunti con il progetto sopra richiamato e l'ente di destinazione non avrebbe titolo a proseguire e completare il rapporto già instaurato come Cfl. Pertanto, la mobilità tra enti di cui all'articolo 30 del Dlgs n. 165/2001 è realizzabile solo con riferimento a personale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, a tempo pieno o parziale. Il dipendente in part-time È in atto una procedura di mobilità volontaria per un dipendente che nell'ente di provenienza ha un rapporto di lavoro part-time al 50% derivante da trasformazione di un posto a tempo pieno per poter esercitare la libera professione. L'acquisizione verrà operata con lo stesso rapporto di lavoro part-time. Si chiede se il Comune debba tenere conto dei risparmi di spesa previsti dall'articolo 1, comma 59, della legge 662/96 poiché il posto vacante nella dotazione organica è previsto a tempo pieno. Sì. Essendo la

riduzione di orario collegata all'esercizio da parte del dipendente, della libera professione (condizione che sarà mantenuta, nonostante l'attivazione del nuovo rapporto di lavoro), codesto ente potrà tener conto dei risparmi di spesa previsti dall'articolo 1, comma 59, della legge 662/96, se non integrerà le prestazioni assegnate all'interessato con altre corrispondenti, assegnate per la parte di contratto scoperta, ad altro dipendente (anche assunto a termine), poiché il posto in cui sta per essere inserito l'interessato, all'interno della dotazione organica, è previsto a tempo pieno. Questo avrà valore sino a quando l'interessato non rientri, a domanda, in servizio a tempo pieno. Il risparmio in questione ha valore esclusivamente ai fini di cui sopra e a quelli contrattuali, per la costituzione del fondo. A parte, codesto ente dovrà valutare il rispetto delle disposizioni recate dalla legge 296/06 per gli enti delle dimensioni dello stesso, in materia di contenimento della spesa complessiva di personale e di esistenza a monte delle condizioni oggettive per dare corso al trasferimento presso lo stesso di un nuovo dipendente.

I contratti di formazione sono tutti intrasferibili

Personale. Per la Corte dei conti la Finanziaria 2007 disapplica la normativa precedente che negava l'equiparazione

La mobilità vale come la cessazione

La flessibilità in uscita determina la possibilità di effettuare nuove assunzioni L'INTERPRETAZIONE Secondo il Tar Sardegna è inderogabile l'obbligo di prevedere la procedura volontaria prima di indire un concorso

Arturo Bianco Per la determinazione del tetto alle assunzioni le mobilità in uscita equivalgono alle cessazioni. E le procedure di mobilità volontaria sono sempre obbligatorie prima di bandire concorsi pubblici per assunzioni. È quanto hanno stabilito rispettivamente la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Sardegna con il parere 15/2007 e il Tar Sardegna, sezione II, nell'ordinanza 459 del 15 novembre scorso. I magistrati contabili hanno contraddetto con la loro analisi l'orientamento della Funzione Pubblica sul rapporto tra la mobilità volontaria e le cessazioni di personale, aderendo all'interpretazione antitetica avanzata dall'Anci fin da gennaio. La sezione di controllo ha infatti chiarito che l'entrata in vigore della Finanziaria 2007 ha determinato la disapplicazione del Dpcm del 15 febbraio 2006, visto che ha dettato una disciplina completamente diversa in tema di limiti alle assunzioni a tempo indeterminato di personale. Per cui è da considerare disapplicata anche la norma che vieta di equiparare alle cessazioni di personale la mobilità in uscita. La Funzione Pubblica, al contrario, ritiene che il divieto sopravviva in quanto applica un principio di carattere generale. L'interpretazione della Corte ha grande rilievo per gli enti non soggetti al Patto, per i quali le cessazioni dell'anno precedente costituiscono il tetto massimo delle assunzioni. Sulla base di questo parere i piccoli Comuni sono incentivati a dare il proprio nulla osta alle mobilità in uscita: questi vuoti potranno infatti essere coperti sia con mobilità in entrata, ma anche con assunzioni dal l'esterno e, entro i limiti previsti dalla normativa, con progressioni verticali. Sull'obbligo per le amministrazioni locali di attivare le procedure di mobilità volontaria prima di indire concorsi per assunzioni a tempo indeterminato, invece, il Tar Sardegna è intervenuto con un'interpretazione restrittiva dei vincoli di legge, introdotti dal Dlgs 165/2001 e modificati dal DI 7/2005. Un Comune che non ha rispettato questa procedura si è visto sospendere in via d'urgenza dal Tar della Sardegna il concorso già indetto. Non è stata considerata meritevole di accoglimento la argomentazione addotta dall'ente, e cioè che il dirigente del settore ha dichiarato di privilegiare la procedura concorsuale rispetto alla mobilità. Va ricordato che, sempre sulla base delle disposizioni contenute nello stesso articolo 30 del Dlgs 165/2001, la attivazione delle procedure di mobilità non vuole automaticamente dire accettazione delle domande presentate, visto che le amministrazioni hanno una sfera di discrezionalità, da esercitare ovviamente in modo motivato, nella loro accettazione. Ma il non prenderle in considerazione è stato ritenuto illegittimo. Va precisato inoltre che l'obbligo di attivare le procedure di mobilità volontaria costituisce un vincolo ulteriore rispetto alla necessità di informare le strutture preposte alla gestione del personale pubblico in disponibilità ai fini di consentire la loro assegnazione presso le singole pubbliche amministrazioni che hanno esigenza di effettuare assunzioni. L'applicazione del vincolo della preventiva attivazione delle procedure di mobilità volontaria è stato ritenuto finora dal dipartimento della Funzione Pubblica, sulla scorta della posizione dell'Anci, un obbligo che le amministrazioni locali possono derogare con proprie norme regolamentari, in virtù della ampiezza della autonomia riconosciuta ai singoli enti locali dalla stessa Costituzione. Ma di tale tesi l'ordinanza, pur nella forma succinta in cui è necessariamente redatta, non sembra in alcun modo tenere conto. www.ilsole24ore.com/norme Le due pronunce

Le due direzioni

In uscita Secondo la Corte dei conti la Finanziaria 2007 disapplica il Dpcm del 15 febbraio 2006, che vietava di considerare la mobilità in uscita come una cessazione ai fini dei tetti alle assunzioni Per gli enti non soggetti al Patto, per i quali le assunzioni possono essere effettuate nel limite delle cessazioni dell'anno precedente, anche la mobilità in uscita può liberare un posto in organico In entrata Secondo il Tar l'obbligo di attivare procedure di mobilità volontaria prima di bandire concorsi per le assunzioni non è derogabile dall'autonomia dei singoli enti

Riscaldamento. In un'indagine Astra il punto su contenimento energetico e informazione degli utenti

Caldo, risparmi fino al 64%

Per quattro italiani su cinque riduzione degli sprechi al primo posto GLI EFFETTI Per un appartamento a Roma si può arrivare al 41 per cento di oneri in meno mentre la villetta consente un «taglio» della metà

Deborah Apolloni Un buon isolamento termico fa risparmiare fino a mille euro all'anno per il riscaldamento in casa. Per una villetta nei pressi di Milano l'esborso potrebbe passare da 1.709 a 615 euro. Ma il 70,5 per cento della popolazione si dichiara disinformata sul tema del risparmio energetico negli edifici. Il quadro viene fuori da un'indagine condotta da Astra Ricerche nell'ambito della campagna Isolando su un campione rappresentativo di 32,8 milioni di italiani. Un altro ostacolo all'isolamento termico segnalato dal 60% degli intervistati è il costo degli interventi, mentre il 30,4% ha indicato tra le difficoltà quella di trovare tecnici qualificati e il 29,9% quella di ottenere le detrazioni fiscali. Ma se dovessero scegliere un'abitazione in cui vivere, per il 79,6% dei casi è stato considerato molto importante l'assenza di dispersioni e sprechi di calore e il 64% ha indicato prioritario l'isolamento acustico. Dalla simulazione effettuata da Giuliano Dall'Ò, professore al Politecnico di Milano e membro del comitato scientifico di Isolando, emerge invece che il bilancio tra costi e risparmi può andare facilmente in pareggio. Il massimo risparmio per il riscaldamento, fino al 64% di spese in meno, si ottiene per una casa isolata situata nelle regioni del nord Italia. Con il solo adeguamento dell'involucro, ovvero un "cappotto" per pareti laterali, serramenti, tetto e pavimento, in linea con i valori riportati dal Dlgs 311/06 e obbligatori per le nuove costruzioni a partire dal 2008, si ottiene un abbattimento di 7.596 kWh/h per 100 metri quadri, vale a dire un risparmio sulla spesa di più di 1.000 euro. Leggermente meno per un appartamento inserito in un palazzo. Qui il risparmio è del 59% passando da 915 a 375 euro all'anno. Alla latitudine di Roma, gli interventi di isolamento termico portano a un taglio del 61% delle spese in una villetta isolata, quindi in media a spendere 700 euro in meno all'anno, mentre per un appartamento il risparmio si aggira intorno ai 343 euro. Anche a Palermo i risparmi sono considerevoli. Per una casa singola il taglio arriva fino al 50% delle spese permettendo di passare da 689 a 344 euro all'anno per il riscaldamento. Per un appartamento si può aspirare al 41% di risparmio. «Conviene sfruttare il momento della ristrutturazione - spiega Dall'Ò - per intervenire sull'isolamento termico. In questo caso il sovraccosto medio per un appartamento è di circa 1.000 euro, mentre per una casa isolata la spesa in più nell'ambito di lavori di rifacimento della facciata, per esempio, si aggira intorno ai 2.000 euro». Il tema dell'isolamento termico si fa essenziale se inquadrato nelle nuove disposizioni di legge (Dlgs 311/06) che fissano dei parametri precisi per le nuove costruzioni, mentre impongono dallo scorso luglio per le vendite di interi edifici e a partire dal 2009 per ogni singola abitazione di allegare agli atti di vendita o di locazione un certificato che attesti il consumo energetico. È in questo ambito che è nata la campagna Isolando, con il patrocinio del ministero dell'Ambiente e la partecipazione di molti soggetti istituzionali quali Legambiente, Kyotoclub, CittadinanzaAttiva e Anci, oltre naturalmente a sette industrie specializzate nell'isolamento (Saint-Gobain -Isoveritalia, Rockwool, Bpb Italia, Fibran Italia, Eurofibre, Knauf Insulation e Knauf) si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica al tema del risparmio energetico negli edifici, ma anche di informare e dare assistenza al pubblico con un servizio di esperti che rispondono ai quesiti degli utenti sul sito www.isolando.com.

Partecipate. L'intervento va tra gli «oneri straordinari»

Il ripiano delle perdite è una spesa corrente

IL PRINCIPIO Tra gli investimenti possono essere inseriti solo gli aumenti di capitale operati in favore delle società in attivo

Raffaele Cusmai Il continuo flusso di risorse comunali per il ripiano delle perdite e la ricostituzione del capitale delle partecipate, «non può inquadrarsi tra la spesa in conto capitale ma deve gravare sulla spesa corrente». Lo afferma la Sezione regionale di controllo per la Puglia della Corte dei conti nella pronuncia 65/2007. Nella circostanza il collegio, esercitando il controllo previsto dai commi 166 e seguenti della Finanziaria 2006, ha preso atto della reiterata attività di ricapitalizzazione di una società partecipata - sempre in perdita negli ultimi anni - a opera del Comune di Lecce. L'ente in effetti già nel novembre 2006 era stato oggetto di verifiche della Corte proprio per i bilanci in rosso della società nel 2004 e 2005. Verifiche terminate con l'ammonimento della Corte che le continue operazioni di ripiano delle perdite avrebbero potuto costituire, se ripetute, un rischio per gli equilibri di bilancio del Comune (deliberazione n. 99/2006). Ciononostante anche nel 2007 il Comune ha provveduto a far fronte a un ulteriore bilancio in rosso della partecipata, con perdite addirittura superiori a quelle degli anni precedenti. La Corte ha pertanto precisato che, contrariamente alle valutazioni dell'ente, «l'operazione di ripiano delle perdite non può inquadrarsi nell'alveo delle spese di investimento», come avviene più in generale per gli aumenti di capitale di società in attivo. Qui invece, l'intervento del Comune deve intendersi ai sensi dell'articolo 2447 del Codice civile, per ripianare dunque perdite che hanno comportato la riduzione del capitale al di sotto del minimo legale con conseguente obbligo per l'assemblea dei soci di riduzione e contemporaneo aumento dello stesso. Strada scelta dal Comune per evitare lo scioglimento o la trasformazione della controllata. Nel caso, come ha osservato la Corte, l'esatta collocazione in bilancio della spesa per la ricapitalizzazione avrebbe dovuto individuarsi tra la spesa corrente, e precisamente al Titolo I, intervento 8, relativo agli oneri straordinari della gestione corrente (principio contabile n. 3 dell'osservatorio per la Finanza degli enti locali). Di diverso avviso il Comune che come detto ha considerato l'operazione di ricapitalizzazione tra gli investimenti, la cui copertura, tra l'altro, è stata garantita individuando tra le fonti (articolo 199 del Tuel) anche i proventi della rimodulazione di un contratto di swap le cui modifiche tuttavia come ha sottolineato la Corte «devono essere valutate e monitorate dal Comune con particolare cautela perché potrebbero aver rinviato al futuro il rimborso delle quote di capitale del prestito obbligazionario operando esclusivamente sugli interessi». Apprezzabile in ogni caso, a evitare ulteriori situazioni patologiche, il «processo di autocorrezione» avviato dal Comune attraverso la definizione di un piano strategico 2008-2010 elaborato per raggiungere nel prossimo triennio la riorganizzazione della partecipata. Non solo operazioni finanziarie dunque per coprire i buchi di bilancio ma anche un occhio al sistema di governance ed alla necessità di pianificare, organizzare, controllare in un'ottica di medio termine attività e risultati delle partecipate. Unico neo per il Comune i tempi per il raggiungimento di tale equilibrio, previsto non prima del 2010. www.ilsole24ore.com/norme La pronuncia della Corte conti

ù

Bilanci. Con la competenza ibrida non è chiaro quali provvedimenti possano evitare il rincaro

Sanzioni complicate dal Patto

Ancora da definire l'aumento automatico delle addizionali

Gianmarco Conti Tra gli emendamenti al Ddl Finanziaria per il 2008 presentati alla Camera riappare la modifica del sistema sanzionatorio per il mancato rispetto del Patto da parte degli enti locali. Il tema torna di attualità per due motivi. Il primo è connesso alla sanatoria iniziata con la Finanziaria 2007 e conclusa dal Dl 300/2006 che ha di fatto messo sullo stesso piano gli enti che hanno rispettato i vincoli e quelli che hanno sfiorato gli obiettivi programmatici. Il secondo motivo di interesse riguarda il sistema individuato dal legislatore in caso di mancato rispetto del Patto, che entrerà a pieno regime solo dopo la metà del 2008. Il prossimo anno, infatti, vedrà la luce per la prima volta il cosiddetto «automatismo tributario» anche per gli enti locali. Le norme attuali prevedono che, in caso di sfioramento dei saldi programmatici, il presidente del consiglio dei ministri diffidi gli enti ad adottare i necessari provvedimenti entro un calendario ben definito: il 31 maggio da parte dei competenti organi di Comuni e Province e, in caso di inerzia, il 30 giugno da parte del sindaco o del presidente. I provvedimenti vanno comunicati alla Ragioneria generale con le stesse modalità, sottolinea la norma, definite dal decreto relativo al monitoraggio (che però nulla accenna in merito al sistema sanzionatorio). In assenza di provvedimenti e decorso inutilmente il termine del 30 giugno, nei Comuni interessati, con riferimento all'anno in corso, i contribuenti tenuti al versamento dell'addizionale comunale Irpef calcolano l'imposta maggiorando l'aliquota vigente dello 0,3%, mentre per le Province è l'imposta provinciale di trascrizione a subire un incremento del 5% a decorrere dal 1° luglio. La circolare della Ragioneria (la n. 12/2007) sulle sanzioni ha stabilito che le procedure di rientro possono essere commisurate all'effettiva entità dello scostamento dall'obiettivo in ciascun ente, ma per il contenuto esplicativo delle disposizioni si fa rinvio a successivi provvedimenti da concordare con il dipartimento per le Politiche fiscali, provvedimenti che ancora non si sono affacciati. Ma l'applicazione si complica con il Patto calcolato sulla base della competenza ibrida secondo quanto previsto dal Ddl Finanziaria per il 2008. Il nuovo criterio di calcolo, infatti, rischia di confondere ulteriormente le idee agli enti che, alla fine dell'esercizio, avranno registrato saldi finanziari non coerenti con i limiti imposti. Rispetto all'attuale impostazione, i saldi programmatici dal 2008 saranno determinati con il meccanismo della competenza mista e non più in termini di cassa e di competenza. Tale modifica da un lato riduce gli obiettivi (da due a uno soltanto) e, dall'altro, non rende più omogeneo lo sfioramento (che oggi può essere di cassa e di competenza) con la modalità di determinazione del saldo. Non è chiaro, ad esempio, nel caso di mancato rispetto sia del saldo di cassa sia del saldo di competenza nel 2007, qual è l'entità del rientro che l'ente deve riassorbire. Al di là dell'aspetto quantitativo, non è facile nemmeno individuare quali siano i provvedimenti utili ai fini del recupero del differenziale tra l'obiettivo reale registrato nel 2007 e quello programmatico. Se fino a oggi l'incremento delle entrate destinate al finanziamento di spese rilevanti ai fini del saldo non può definirsi come un provvedimento utile (restando immutato il saldo complessivo), con il nuovo meccanismo aumentare la leva fiscale per finanziare direttamente le spese di investimento migliora il saldo ibrido. Ma può definirsi un provvedimento utile, visto che gli impegni in conto competenza si trasformano prima o poi in pagamenti e le tensioni sulla cassa di conseguenza rimangono inalterate?

ù

La Guida della Commissione. Correzioni

Le sanzioni arrivano a 24mila euro

La struttura della nuova Guida segue in linea di massima quella della precedente, salvo per i punti in cui la direttiva 2004/108/Ce modifica la 89/336/Cee, in sintesi gli argomenti affrontati nei vari capitoli:

- lo scopo è di consentire al costruttore o a colui che immette il prodotto sul mercato di valutare se questo ricada o meno nell'ambito di applicazione della direttiva, e se questo sia da considerare un apparato o un'installazione fissa;
- requisiti essenziali: vengono fornite alcune brevi note di spiegazioni riguardo gli obiettivi che la direttiva richiede agli apparati;
- procedura di valutazione della conformità: è questo un aspetto importante in quanto affronta il tema della documentazione e la dichiarazione di conformità. Vengono dati utili ragguagli nel caso il costruttore non utilizzi le norme armonizzate, in questo caso il costruttore è chiamato a fornire una "Valutazione Emc dettagliata";
- installazioni fisse;
- applicazione della direttiva: questa parte è soprattutto indirizzata agli Stati membri e alle loro Autorità di sorveglianza del mercato, vengono fornite alcune regole e casi pratici;
- organismi notificati: quest'ultimo argomento approfondisce il ruolo di tali organismi, sulla loro selezione e le attività di coordinamento a livello europeo. In questi anni la disponibilità di una Guida applicativa si è dimostrato infatti di grande utilità non solo per i costruttori, ma anche per le stesse Autorità di sorveglianza del mercato, a cui è affidato espressamente il ruolo di controllare il rispetto della direttiva. Procedendo con le innovazioni introdotte dal nuovo decreto legislativo, da segnalare quella contenuta nell'articolo 11, relativa alla prescrizione che richiede le informazioni che il costruttore fornisce con l'apparecchiatura siano redatte in lingua italiana. Una revisione ha anche subito la parte relativa alle sanzioni (capo III, articolo 15), tale modifica non si è limitata al passaggio delle ammende dalle lire agli euro, ma ne ha innalzato l'entità, in pratica sono raddoppiati. Per esempio, per chi immette sul mercato o installa apparecchi non conformi, si è passati infatti da sanzioni amministrative da 4.000.0000 a 24.000.000 di lire a sanzioni da 4.000 a 24.000 euro. Un discorso un po' complesso è quello relativo alle disposizioni contenute nell'articolo 19 che tratta il periodo transitorio. La direttiva 2004/108/Ce, come d'uso, fissa due date, la prima (20 luglio 2007) che definisce l'entrata in vigore della stessa e l'abrogazione della precedente 89/336/Cee, e una seconda (20 luglio 2009) in cui la vecchia direttiva cessa definitivamente di esistere, per cui anche per i prodotti immessi sul mercato prima del 20 luglio 2007, valgono le nuove prescrizioni e le vecchie dichiarazioni di conformità devono essere aggiornate con i nuovi riferimenti. È poi stato introdotto (dato il ritardo con cui è stato effettuato il recepimento) un periodo transitorio di 60 giorni (dal 10 novembre 2007 al 10 gennaio 2008), tale periodo interessa i prodotti immessi sul mercato per i quali è stata redatta una dichiarazione di conformità nel periodo dal 20 luglio 2007 al 10 novembre 2007, in cui in Italia era ancora in vigore il Dlgs 615 di recepimento della direttiva 89/336/Cee, tale lasso di tempo è concesso per adeguarsi alle nuove disposizioni del Dlgs 194. Nello schema in alto nella pagina è riportata sinteticamente la tempistica di emissione/ritiro delle direttive e delle disposizioni nazionali di recepimento, nonché i periodi di validità delle dichiarazioni di conformità conformi al precedente decreto 615.

Saldi 2007. Conti da rifare nei grandi Comuni

Contributi a residuo esclusi dal Viminale

Anna Guiducci Saldi di cassa da rivedere per gli enti soggetti al Patto che nel 2007 hanno conteggiato le riscossioni a residuo dei contributi erariali come entrate utili per il raggiungimento dei risultati programmatici. È quanto emerge dagli orientamenti del ministero dell'Interno sull'applicazione del comma 682 della Finanziaria 2007 (legge 296/2006). La norma prevede che ai fini del Patto i trasferimenti statali siano conteggiati, in termini di competenza e di cassa, «nella misura comunicata dall'amministrazione statale interessata». La ratio, come chiarito dalla Circolare 12/07 della Ragioneria, è di assicurare «certezza» e «garanzia per l'ente locale», al quale è riconosciuta la possibilità di considerare incassati, ai soli fini del Patto, tutti i contributi erariali attribuiti, indipendentemente dalle reali movimentazioni finanziarie. Sulla stessa linea si era espresso anche il Viminale che, con la circolare 5/07, distingue tuttavia, per i soli Comuni, i trasferimenti erariali dalla compartecipazione al gettito Irpef, sostenendo la non applicabilità del comma 682 a quest'ultima entrata, in quanto avente natura tributaria. In sostanza, la norma consente anche agli enti soggetti al monitoraggio diretto delle disponibilità di tesoreria (per i quali il versamento delle somme spettanti è effettuato solo al raggiungimento di precisi limiti di giacenza) di conteggiare tutti i trasferimenti statali comunicati, sia per la competenza sia per la cassa. Il recente orientamento espresso dallo stesso ministero dell'Interno in risposta ai quesiti di alcuni Comuni esclude però eventuali incassi a residuo di contributi statali (correnti e in conto capitale) dai calcoli del saldo di cassa per il 2007, determinando forti penalizzazioni, soprattutto per quegli enti che lo scorso esercizio non hanno beneficiato dei trasferimenti in deroga, in quanto non hanno raggiunto il limite di giacenza di tesoreria previsto dalla legge (e che quindi hanno importi elevati di residui attivi al Titolo II cat.1 o Titolo IV cat. 2). Secondo questa interpretazione restrittiva del comma 682, le somme arretrate versate dallo Stato nell'esercizio corrente non sarebbero utilizzabili per il rispetto del Patto nè per il 2006 nè per il 2007. Va poi considerato che spesso gli accrediti dei contributi statali per le opere pubbliche avvengono solo a stati di avanzamento lavori, mediante movimentazione dei residui attivi. Non si comprenderebbe, del resto, il significato della citata circolare 12/2007 al punto 2 (paragrafo C), dove in riferimento al comma 682 indica le riscossioni a competenza e a residuo quali elementi da tenere in considerazione nell'ambito della gestione di cassa. La norma riguarda infatti solo i contributi erariali, e non avrebbe senso parlare di riscossioni a residuo se le stesse non fossero da considerare utili ai fini del saldo finanziario.

Incertezze tra tagli e compensazioni

Nel cantiere Ici rischio di aumenti per le aliquote

FONDI PERDUTI È sempre più difficile recuperare le entrate mancanti senza agire sull'imposta
RISCHIO DETRAZIONE Il bonus per l'abitazione principale potrebbe essere un nuovo colpo: in
Finanziaria si cerca di ancorarlo al gettito

Quando si affrontano le riforme Ici, il combinato disposto fra le previsioni troppo ottimiste delle leggi e i tempi biblici della realtà sembra diventata la regola. E rende sempre più concreto il rischio che a pagare il conto delle tortuosità applicative siano i contribuenti (quelli che già pagano l'Ici), colpiti dal tentativo dei Comuni di recuperare il gettito che si perde nel contenzioso e negli interventi mal congegnati. Un concentrato di questi problemi è contenuto nella complessa trama dei fabbricati rurali e di categoria E, con cui le ragionerie dei Comuni hanno fatto i conti nella settimana dell'assestamento di bilancio che si è appena chiusa. I vecchi edifici rurali trasformati in abitazioni e gli esercizi commerciali di stazioni e aeroporti (categoria catastale E) sarebbero dovuti rientrare quest'anno, per effetto dell'articolo 2 della legge 286/2006, nel paniere dell'Ici, ma hanno mancato per l'ennesima volta all'appuntamento. Visto che i tentativi legislativi di assoggettare all'imposta le ex case rurali datano dall'85 (con la legge 47), la previsione del collegato fiscale dell'anno scorso di concludere tutto il lavoro di individuazione, accatastamento e riscossione dell'imposta sugli 1,3 milioni di edifici che ancora mancano all'appello era a forte rischio fallimento. Fallimento che si è puntualmente verificato, aprendo smagliature importanti nei bilanci di tutti i Comuni, che si sono visti tagliare l'8,58% dei trasferimenti per compensare un maggior gettito rimasto nel libro dei sogni. E anche l'accertamento convenzionale previsto dall'articolo 3 del DI 81/2007 si è rivelato un escamotage utile per il rispetto del Patto ma inefficace per i problemi di cassa. E con il passare del tempo è sempre più evidente che per molti Comuni è matematicamente impossibile recuperare i fondi persi, a meno che Economia e Interno non intervengano a prevedere una compensazione pari alla differenza fra il taglio operato sui trasferimenti e il maggior gettito Ici accertato. Le stesse stime dell'agenzia del Territorio calcolano al momento un maggior gettito di 117 milioni (mezzo miliardo in meno dei 609,4 milioni tagliati) e soprattutto mostrano che in molte regioni non ci sono immobili rurali da recuperare a tassazione. E l'anno prossimo il problema rischia di riproporsi in forma più pesante, perché per il 2008 la relazione tecnica al collegato fiscale, base per i tagli ai trasferimenti, portava a 768 milioni la stima di maggior gettito (nel 2009 la quota sale ancora fino a 819 milioni), e su molte partite pesa l'incognita del contenzioso. Ovvio che dopo questa esperienza all'attivo il meccanismo delle compensazioni abbozzato dalla Finanziaria per il 2008 sulla nuova detrazione statale all'Ici abbia subito fatto suonare i campanelli d'allarme nei Comuni. Che con un emendamento al Ddl presentato a Montecitorio hanno subito chiesto di poter partecipare alla definizione delle somme da rimborsare e soprattutto di ancorare la quantificazione al gettito effettivo dell'Ici (il Ddl approvato al Senato stranamente non ne parla). In gioco ci sono più di 820 milioni di euro: senza un intervento chiaro su entrambi i fronti quella di inasprire le aliquote (o di abbassare le detrazioni, per trasferire sullo Stato gli oneri delle agevolazioni senza rischi per i conti locali) diventerà più di una tentazione.

G. Tr.

Il calendario. Il secondo appello

Per i bocciati altri due anni di attesa

PROVE SUL CAMPO I tempi lunghi sono pensati anche per permettere agli enti che non sono pronti di avviare sperimentazioni in vista del passaggio

Arturo Bianco C'è ancora parecchio per il secondo appello: i Comuni hanno tempo fino al 15 luglio del 2009 per decidere quali funzioni catastali svolgere e per modificare le scelte che essi stessi hanno precedentemente deliberato. Le deliberazioni adottate dai Comuni (e inviate in copia all'agenzia del Territorio) dopo il 3 ottobre scorso ma entro il 15 luglio 2009 produrranno i propri effetti a partire dal dicembre dello stesso anno. Sulla base di queste prescrizioni le scelte delle amministrazioni comunali già effettuate entro il termine previsto, e che non saranno ritenute coerenti nell'ambito del monitoraggio che l'agenzia del Territorio e le cabine di regia regionali e nazionali stanno conducendo sulla base delle previsioni dettate dal Dpcm e dall'accordo tra Anci e agenzia del Territorio, produrranno i propri effetti a decorrere da tale momento, cioè dal dicembre del 2009. Va cioè ricordato che in ogni caso gli atti di volontà assunti dai Comuni produrranno i propri effetti e che essi non vengono annullati dal mancato superamento del vaglio di ammissibilità ai finanziamenti e al trasferimento di personale. In altri termini, con la fissazione del termine dello scorso 3 ottobre è stato previsto l'avvio di un processo, mentre la sua conclusione è stata prevista per l'estate del 2009. È questa infatti una delle scelte di maggiore rilievo innovativo prevista dalle disposizioni di attuazione delle norme della legge Finanziaria in tema di decentramento della gestione del Catasto. Una scelta che ha voluto offrire alle singole amministrazioni locali la possibilità di disporre di più tempo nella effettuazione delle proprie scelte e per potere anche avviare concretamente forme di sperimentazione in vista di una attribuzione a più lunga scadenza. Le norme di attuazione del decentramento delle funzioni catastali stabiliscono che i Comuni e l'agenzia del Territorio debbano stipulare entro i 60 giorni successivi alla scadenza del termine per la deliberazione, cioè entro il 2 gennaio prossimo, le convenzioni attuative. E che comunque si avvierà da tale data l'esercizio concreto delle funzioni, esercizio che la legge Finanziaria poneva invece a partire dallo scorso 1° novembre. Per la stipula di queste convenzioni occorre che sia stato completato il monitoraggio e che, su questa base, siano state indicate le risorse umane e finanziarie attribuite a ogni ente. Le amministrazioni sono inoltre chiamate a stipulare concretamente le convenzioni o le altre forme di gestione associata che hanno deciso di utilizzare. Occorre comunque ricordare che le regole attuative dettate non possono avere un carattere stravolgente rispetto alle prescrizioni legislative. La volontà del legislatore è molto chiara nello stabilire che si proceda al decentramento delle funzioni gestionali in materia di Catasto e le regole attuative non possono precludere tale trasferimento. In altri termini, esse possono produrre i propri effetti sul trasferimento delle risorse e del personale dell'agenzia del Territorio ai Comuni ma vi sono forti dubbi che possano determinare un effetto preclusivo dell'avvio dell'esercizio delle funzioni da parte delle amministrazioni locali. Questa conclusione è rafforzata dalla considerazione che i vincoli al decentramento della gestione del Catasto non sono fissati dalla norma della Finanziaria e neppure dal Dpcm del 14 giugno 2007 ma solo dall'Accordo tra Anci e agenzia del Territorio. E questa è stata una scelta effettuata a ragion veduta: in tal modo si è voluto assicurare un grado di flessibilità elevato e consentire l'adattamento dei vincoli alle esigenze concrete che si manifestano. Ad esempio, l'indicazione della soglia minima di 40mila unità e della soglia di 80mila unità come standard quale ambito per l'esercizio delle funzioni è prescritta nell'Accordo e può essere modificata da una nuova intesa Anzi, è prevista la verifica con cadenza annuale dello stato di attuazione dei provvedimenti, con la possibilità di introdurre tutte le

necessarie modifiche.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Immobili. Due decisioni su tre non rispettano i termini di invio o i requisiti previsti

Tremila delibere irregolari bloccano il Catasto federale

Senza il placet del Territorio impossibile spostare le risorse

Saverio Fossati Gianni Trovati Il meccanismo del decentramento catastale si è incagliato. A bloccarlo è stata la valanga di delibere inviate al fotofinish dai Comuni all'agenzia del Territorio per assumere uno dei tre pacchetti di funzioni catastali. All'agenzia sono arrivate 4.350 decisioni, ma solo 1.400 (il 32% del totale) hanno passato subito l'esame. Le altre 2.950 sono ferme, bloccate dalla necessità di calcolare se il numero di abitanti interessati risponde ai requisiti dettati dal Dpcm di luglio oppure, e sono la maggioranza, da un problema di date: il termine per inviare le delibere scadeva il 3 ottobre, ma molti enti hanno inteso riferire la scadenza alla data di assunzione della delibera e non a quella di invio al Territorio. Il problema La questione sembra bizantina, ma è resa cruciale da un dato molto semplice: fino al 1° ottobre (si veda il Sole-24 Ore di quel giorno) solo poche decine di consigli avevano completato l'iter, mentre la massa si è affollata negli ultimi due giorni. Risultato scontato: l'ingorgo. Che ora rischia di avere conseguenze pesanti. Non è infatti nell'ambito dell'autonomia decisionale dell'agenzia del Territorio predisporre la mappatura provincia per provincia, prevista dal comma 4 dell'articolo 10 del Dpcm del 14 giugno 2007, senza effettuare una severa esclusione di tutte le delibere che - anche se formalmente in regola - sono state inviate per raccomandata a/r dopo il 3 ottobre 2007 (fa fede, come chiaramente indicato nel Dpcm del 14 giugno 2007, «il timbro a data dell'ufficio postale accettante»). L'Agenzia dovrebbe quindi procedere come un bulldozer ma creando una situazione imbarazzante: oltre la metà dei Comuni ha aderito al decentramento ma, per quello che molti leggerebbero come un cavillo, quasi la metà sarebbe rimandata a metà 2009. La conseguenza della bocciatura, infatti, è che le delibere (sempre che siano giuridicamente e formalmente ineccepibili, ipotesi non del tutto sicura) resterebbero infatti valide per l'appello del 15 luglio 2009 (si veda l'articolo qui sotto). Le cifre e le date Esaminiamo più in dettaglio le cifre che sono state comunicate ai sindacati lo scorso ottobre: su 4.350 delibere pervenute, 1.400 sono regolari e pervenute e in tempo utile. Un risultato comunque decisamente positivo, se si considera che a pochi giorni dalla scadenza erano poche decine quelle già arrivate: il tam tam dell'Anci aveva infatti accelerato l'assunzione delle delibere nei consigli comunali, che avevano avuto solo pochi mesi per decidere. Il Dpcm era infatti stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 5 luglio e, con l'estate di mezzo, va riconosciuto che di fatto a disposizione c'erano solo due mesi, settembre e ottobre. Pochi, per i tempi burocratici necessari al varo di una delibera in consiglio comunale. Poi ci sono 890 delibere di Comuni sotto o poco sopra i 40mila abitanti, che vanno verificate sotto il profilo del requisito dimensionale. Un esame che richiede tempo. E soprattutto ci sono più di 2mila delibere con problemi di vario genere, il più diffuso dei quali, però, sembra essere quello della data di invio all'agenzia del Territorio. È proprio qui la palude nella quale rischia di affondare l'operazione Catasto ai Comuni. Occorre, infatti, una soluzione che dovrà passare per un percorso normativo: se un Dpcm ha stabilito tanto dettagliatamente che la data d'invio successiva al 3 ottobre esclude automaticamente gli effetti della delibera fino al 15 luglio 2009, un altro Dpcm dovrà dettare regole diverse. Vero è che il comma 5 dello stesso articolo 10 del Dpcm, nello stabilire l'appello del 15 luglio 2009, parla dei Comuni «non abbiano deliberato», senza citare l'ipotesi del mancato invio nei termini, ma il comma 1 è molto chiaro. Le conseguenze L'assenza della mappatura è funesta per il processo di decentramento: la mappa, infatti, va inviata al ministero dell'Economia per «l'ulteriore assegnazione delle risorse finanziarie e di personale». Niente mappa, niente soldi. Quindi niente decentramento. Occorre poi il parere della Conferenza Stato-Città. E passerà altro tempo. Ma non

basta: sul Dpcm pesa il ricorso al Tar di Confedilizia, convinta che i Comuni potranno determinare le rendite catastali autonomamente, bypassando l'Agenzia. L'udienza di merito è fissata al 6 febbraio 2008.

Fondi strutturali. I finanziamenti per i progetti Interreg

La Ue premia le strategie di cooperazione territoriale

Maria Adele Cerizza Da iniziativa comunitaria a vero e proprio obiettivo dell'Unione europea. Con la nuova programmazione dei Fondi Strutturali 2007-2013, il nuovo Interreg - denominato IV C - fa un vero e proprio salto di qualità che premia la visione della cooperazione fra le regioni, lo scambio di esperienze e l'elaborazione di soluzioni e strategie in ambito europeo. È infatti divenuto parte del nuovo "Obiettivo cooperazione territoriale europea" - che attinge dal budget del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) approvato con il regolamento Ce n. 1080/2006 - volto a finanziare i progetti di cooperazione riguardanti lo scambio di esperienze in materia di sviluppo urbano, inclusione sociale, modernizzazione dei servizi pubblici fra regioni di Paesi vicini a diversi livelli: transfrontaliero, transnazionale e interregionale. Il primo invito a presentare progetti Interreg IVC scade il 15 gennaio 2008. Strutturato in due priorità tematiche, "Innovazione ed economia della conoscenza" e "Ambiente e prevenzione dei rischi", entrambe strutturate in una serie di sotto-tematiche. Il nuovo obiettivo mira a sostenere interventi strutturali che perseguono gli orientamenti strategici delineati dalle "Strategie di Lisbona e di Goteborg", ossia: più innovazione, aiuti alle Piccole e medie imprese, tutela dell'ambiente e prevenzione dei rischi ed è dotato - per il periodo 2007/2013 - di un budget pari a 302 milioni di euro. Possono presentare progetti gli organismi pubblici - in particolare enti regionali e locali - situati nei ventisette Paesi dell'Unione europea, più Norvegia e Svizzera. Sono liberi di partecipare come partner anche i soggetti pubblici di altri Paesi, purché siano in grado di accollarsi i costi di partecipazione all'iniziativa. I progetti devono essere presentati in partenariato e il numero ideale di soggetti coinvolti varia da un minimo di otto a una ventina. Le modalità di cooperazione possono avvenire con la formula "Progetti di Iniziativa Regionale", ossia classici progetti di cooperazione interregionale focalizzati sullo scambio di esperienze e l'identificazione, analisi, disseminazione e possibile trasferimento di buone pratiche. Due i livelli di intensità della cooperazione: bassa intensità (scambi di esperienze, creazioni di reti, siti web, newsletter o seminari tematici) o alta intensità (nuovi strumenti o schemi di cooperazione). La seconda metodologia prevista da Interreg IVC è denominata di "Capitalizzazione" (e include i Fast track projects) e riguarda progetti interregionali di cooperazione focalizzati specificatamente sui trasferimenti e lo sviluppo regionale di buone pratiche all'interno di programmi guida. Un piano d'azione concreto - ossia un documento strategico che definirà come le buone pratiche daranno implementate in ogni regione partecipante al progetto - dovrà essere elaborato dalle rispettive autorità di gestione. Il Segretariato tecnico comune (Jts), al quale vanno inviati i dossier di partecipazione, ha la sua sede a Lille, in Francia. Sono stati creati altri tre punti di informazione e di supporto a Katowice (Polonia), Rostock (Germania) e Valencia (Spagna). Sulla base della passata esperienza le procedure di valutazione dei progetti impegneranno circa sei mesi dal 15 gennaio 2008, data limite per la partecipazione ad Interreg IVC. I primi progetti verranno quindi approvati verso maggio - giugno e potranno iniziare nell'estate 2008.

OBIETTIVI E RISORSE PER IL PERIODO 2007-2013

1 - PRIORITÀ E OBIETTIVI A) Innovazione ed economia della conoscenza (budget 177 milioni di euro, 55%) innovazione, ricerca e sviluppo tecnologico imprenditorialità e Pmi società dell'informazione impiego, risorse umane ed educazione B - Ambiente e prevenzione del rischio (budget 125 milioni di euro, 39%) rischi naturali e tecnologici, inclusi i cambiamenti climatici gestione delle acque gestione e prevenzione dei rifiuti biodiversità e risorse naturali, inclusa la qualità dell'aria energia e trasporti sostenibili patrimonio culturale e naturale 2 - PERCENTUALE DI

COFINANZIAMENTO AI PAESI 75% di cofinanziamento a progetti presentati da : Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Spagna, Svezia, Gran Bretagna 85% di cofinanziamento a progetti presentati da : Bulgaria, Repubblica Ceca, Cipro, Estonia, Grecia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia e Slovenia 50% di fondi nazionali : Norvegia

I conti al volante GLI INCASSI DELL'ERARIO

Il Fisco viaggia sull'auto e fa il pieno di imposte

Dai veicoli a motore incassati 67,4 miliardi di euro

Gian Primo Quagliano È sempre più salato il conto del Fisco per la motorizzazione in Italia. Secondo le stime dell'Anfia, nel 2006 l'insieme di tasse, imposte e balzelli sul settore ha portato nelle casse dello Stato quasi 78 miliardi di euro, con una crescita sull'anno precedente del 2,6 per cento. Molto pesante anche l'incidenza sul totale delle entrate tributarie, che nel 2006 si attesta al 19,5%, con un leggero calo sul 2005, dovuto non certo a una riduzione del prelievo sulla motorizzazione (che infatti, come si è detto, è aumentato), ma a una crescita ancora più forte delle entrate tributarie complessive, che hanno fatto un balzo del 9,6 per cento. Analizzando la tabella, l'approccio del Fisco all'auto appare "ecumenico", nel senso che interessa tutti i possibili aspetti tassabili, dall'acquisto all'impiego e dalla nascita alla morte del veicolo. È però l'utilizzo a offrire il maggior contributo all'Erario. A partire soprattutto dai consumi di carburanti. Nel 2006 il prelievo su benzina e gasolio ha fruttato ben 32,5 miliardi di euro con una crescita dell'1,2% sull'anno precedente e con un'incidenza sul gettito totale della motorizzazione pari al 41,74 per cento. Una voce apparentemente insignificante, come l'acquisto di lubrificanti, dà poi all'Erario quasi un miliardo di euro. Ben più rilevante si rivela il prelievo sull'acquisto di ricambi, accessori e pneumatici, che offre alle pubbliche casse altri 2,5 miliardi, mentre quello sui parcheggi dà al Fisco 2,3 miliardi e quello sui pedaggi autostradali fa affluire tributi per 1,1 miliardi. Tutti i prelievi fin qui citati riguardano l'impiego dell'auto. Ultimo prelievo correlato a questo aspetto è quello sugli interventi di manutenzione, che - sempre secondo le stime elaborate dall'Anfia - è conglobato con quello dell'Iva per l'acquisto di autovetture, ma dà comunque un apporto non trascurabile al prelievo sull'acquisto e sulla manutenzione di autoveicoli, che ammonta a 15,5 miliardi. Tutte le altre imposte colpiscono semplicemente il possesso del veicolo indipendentemente dal suo utilizzo. Innanzitutto va segnalata proprio la tassa di possesso, meglio nota come bollo auto. Nel 2006 il gettito per questa voce è stato pari a 5,9 miliardi di euro. Un apporto non molto lontano rispetto a quello del bollo viene dalle imposte sui premi per l'assicurazione per la Rc auto, per il furto e per l'incendio: si tratta di ben 4,6 miliardi. È una cifra decisamente elevata, anche perché si applica su una spesa per le assicurazioni che in Italia è a livelli record rispetto ad altri Paesi, a causa dell'elevata consistenza dei premi di assicurazione. A tutto ciò va aggiunta l'Imposta provinciale di trascrizione (Ipt), che sottrae dalle tasche dei contribuenti ulteriori 1,3 miliardi. E per finire, ci sono ancora una serie di altri piccoli balzelli e tributi che portano nelle casse dello Stato la rispettabile cifra di 860 milioni di euro. Così il conto finale per gli automobilisti arriva, come si diceva all'inizio, a 78 miliardi di euro.

Foto: FOTOGRAMMA Il carico fiscale sulla motorizzazione in Italia

Lotta allo smog I PIANI ANTI-TRAFFICO

La tassa d'ingresso non fa proseliti

I Comuni capoluogo di Regione puntano soprattutto su Ztl, strisce blu e blocco delle auto

Il ticket d'ingresso in città piace solo a Milano. Di fatto, fra i venti capoluoghi di Regione, è quella che l'ha adottato e si prepara a farlo debuttare con il nuovo anno. A Bologna e Roma le amministrazioni indicano come politiche di road pricing particolari applicazioni della Ztl (Zona a traffico limitato), misure, però, differenti da quelle con cui tra un mese i milanesi dovranno fare i conti. Diverso il discorso, invece, per quanto riguarda gli altri interventi antismog: i parcheggi a pagamento sono ormai strumento diffuso e in diversi Comuni ci si prepara a incrementarli. E così per le Ztl. Anche i blocchi del traffico riscuotono approvazione, ma non l'unanimità: solo la metà dei Comuni capoluogo li ha attivati ed è pronta a ripeterli nel caso la quantità di polveri nell'aria superi la soglia di allarme. Ecco nel dettaglio quanto i capoluoghi hanno fatto o si preparano a fare nella lotta all'inquinamento (si veda anche la tabella a fianco). La Ztl A Bologna esiste dal 1989 e dal 2006 si è puntato soprattutto sul rafforzamento dei controlli. Il progetto Sirio, che prevede telecamere piazzate a ogni "varco", ha avuto come conseguenza 5 milioni di veicoli in meno in un anno nelle zone a ingresso limitato. A Bologna, così come a Roma, l'accesso alle Ztl si paga. È un metodo più democratico - spiegano dal Campidoglio - perché l'ingresso in centro viene consentito non in base alle disponibilità economiche di ciascuno, ma tarando il pedaggio sul profilo delle categorie che hanno diritto al permesso. A Milano l'estensione delle Ztl, assieme alle limitazioni alla circolazione dei veicoli più inquinanti e all'aumento dei parcheggi a pagamento, rientra in un più ampio programma antismog cofinanziato da Comune, Provincia e Regione, con il sostegno del Governo. Si tratta di un pacchetto da 3,5 miliardi di euro, dei quali il 50% già finanziato, che comprende una serie di strategie per potenziare il servizio di trasporto pubblico e l'introduzione sperimentale dell'ecopass. Le strisce blu A Firenze, piuttosto che l'accesso in città, l'amministrazione ha preferito far pagare la sosta attraverso l'estensione della Zcs (Zona a sosta controllata). Sulla scelta ha pesato anche la difficoltà di applicare la tassa d'ingresso in una realtà in cui ogni giorno arrivano 60-100mila automobilisti pendolari. Nella Capitale, all'interno dell'anello ferroviario le strisce blu cresceranno al ritmo di 10-12mila posti l'anno, fino a toccare quota 130mila nel 2011. Anche a Bologna si parla di 10.400 posti in più, ma al tempo stesso sono previste forme incentivanti per chi lascia l'auto fuori dal centro e utilizza altri mezzi. Più strisce blu sono state attivate anche a Cagliari, ma limitatamente al centro storico, e a Bari, dove è stato elaborato uno studio per ampliare le aree con parcheggi a pagamento nell'ambito di una zona a sosta regolamentata che interesserà tutto il centro cittadino. I blocchi del traffico A Trieste, sulla base del piano di azione comunale, potranno essere disposte giornate di fermo alla circolazione, ma resteranno comunque esclusi i veicoli a emissione zero, le vetture Gpl o Euro 4 e le auto con almeno tre persone a bordo (il cosiddetto car pooling). Domeniche ecologiche in arrivo a Napoli, dove è in corso un progetto per l'aumento dei controlli e la regolazione automatizzata del traffico. A Palermo, per evitare i blocchi del traffico stanno per diventare operative due grandi Zone a traffico limitato. L'attivazione dei varchi è prevista entro fine anno. La città, però, punta tutto sulle nuove tecnologie: per attivare i varchi elettronici si attende la realizzazione di uno speciale database con tutte le caratteristiche tecniche dei veicoli, in base al quale verranno rilasciati i pass annuali. Incentivare l'utilizzo dei mezzi pubblici è invece l'obiettivo di Ancona, che ha predisposto nel 2007 un nuovo piano di viabilità: il centro storico e due dei tre corsi principali della città sono diventati zona pedonale. Meno auto in città è anche la sfida del Comune di Trento, che intende privilegiare la mobilità a piedi, in bici e con i mezzi pubblici. In quest'ottica sono stati creati "parcheggi di attestamento", da cui

mediante bus navetta si può, al costo di 10 euro l'anno, raggiungere il centro della città. Il Comune ha predisposto anche un servizio di prestito gratuito di bici e auto elettriche, mentre Bolzano ha puntato molto sui parcheggi a pagamento, presenti in cinque zone di diverso colore, a cui corrispondono determinate tariffe. A Venezia, oltre al piano invernale di blocco delle auto, sono state predisposte le targhe alterne, mentre a inizio 2007 sono state create nuove strisce blu nella zona Lido. Misure che affiancano le sei aree Ztl, monitorate da 12 varchi elettronici. Per disciplinare il forte afflusso turistico, la Serenissima ha istituito anche la Ztl Bus. La mappa delle misure

agenda del Parlamento

Agenda del Parlamento. Da questa settimana al Senato

Welfare e sicurezza grandi incognite della maggioranza

Alla Camera sulla Finanziaria più di 6.500 emendamenti

Roberto Turno La Finanziaria da districare alla Camera tra 6.514 emendamenti, il "decreto sicurezza" a rischio al Senato, il nodo del protocollo sul Welfare che dopo il primo sì di Montecitorio affronta adesso la strada tutta in salita di Palazzo Madama. Per il Parlamento ricomincia una settimana di fuoco e per Governo e maggioranza, dopo la spaccatura politica proprio sul Welfare, arrivano nuove giornate di mediazioni febbrili per tentare di ricomporre un quadro il più possibile unitario almeno fino al varo della manovra. Mentre i partiti cercano di tessere la complicatissima tela della riforma elettorale - ma anche di quella istituzionale e dei regolamenti parlamentari, come chiede il Pd di Walter Veltroni - le Camere continuano a essere impegnate in maniera pressoché esclusiva nelle curve della Finanziaria 2008. A Montecitorio, in particolare, la sessione di bilancio fermerà sostanzialmente i lavori delle commissioni sui provvedimenti ordinari. Più spazio ci sarà invece al Senato per i provvedimenti extra-manovra: dalla riforma dell'emittenza radiotelevisiva al Bersani-ter sulle liberalizzazioni, fino alla delega per la riforma dei servizi pubblici locali, che teoricamente continua a restare all'ordine del giorno dell'assemblea. Il Ddl Finanziaria 2008 va fin da oggi al voto della commissione Bilancio della Camera. Sul tavolo oltre 6.500 emendamenti su cui pende il vaglio dell'ammissibilità: da parte della stessa maggioranza, che ne ha presentati 2.800, c'è la volontà di operare una secca potatura. Ma i tempi stringono e in commissione si annuncia un autentico tour de force per tutta la settimana: tra sette giorni la manovra si presenterà in aula, per poi dover affrontare nuovamente le forche caudine del Senato. E proprio al Senato, d'altra parte, fa il suo esordio in questi giorni il Ddl sul Welfare: altro nodo delicatissimo per il Governo, stretto com'è tra le richieste diametralmente opposte della sinistra, e in particolare dei dissidenti più estremi, e quelle dei liberal diniani. Alla scarsità di voti di maggioranza, insomma, si somma la precarietà di quegli stessi voti, in una situazione in cui l'opposizione, benché a sua volta spaccata per ragioni politiche, dichiara di non avere alcuna intenzione di fare sconti. Un problema, questo, che si propone negli stessi termini col Dl 181 sull'espulsione di cittadini comunitari per motivi di sicurezza, da domani al voto del Senato: sia sinistra radicale che centro-destra lo contestano, ma per ragioni opposte. Sul decreto, che scade a fine anno e deve ancora andare alla Camera, il Governo sa bene che chiedere la fiducia sarebbe un doppio rischio. Uscire dalle secche sarà un'impresa.

Il Tempo

1 articolo

Radicali

Esenzione Ici torna la guerra alla Chiesa

Stop all'esenzione dell'Ici per gli immobili della Chiesa usati a fine commerciale: è quanto tornano a chiedere i deputati radicali della Rosa nel Pugno nella Finanziaria. Sono sei i capitoli sui quali puntano i riflettori: diritti civili, fisco, sanità, giustizia, enti locali, informatica e comunicazione. Aumentare la pensione minima a 700 euro, ampliare la platea di quanti possono usufruire dell'abolizione del canone Rai (facendo scendere il tetto da 75 a 65 anni) sono alcune delle proposte messe in campo. Non manca poi l'attenzione ai diritti civili, a partire dal progetto di creare corsi di formazione gratuiti per i transessuali e dalla distribuzione gratuita dei profilattici nelle scuole medie superiori.

ItaliaOggi

2 articoli

Accesso agli atti, regole in G.U.

territorio

Nella Gazzetta Ufficiale n. 279 del 30 novembre 2007 è pubblicato il provvedimento del «Regolamento per la disciplina del diritto di accesso ai documenti amministrativi» dell'Agenzia del territorio. Il regolamento, in vigore dal 1° dicembre 2007, disciplina le modalità, anche telematiche, con cui i soggetti portatori di situazioni giuridicamente tutelate e collegate ai documenti per i quali si richiede l'accesso, anche a mezzo di rappresentanti, possono prendere visione e/o estrarre copia di atti stabilmente detenuti dell'Agenzia. L'accesso può essere esercitato in via informale o in via formale; quest'ultima è necessaria nei casi in cui la domanda di accesso non sia immediatamente accoglibile per dubbi sulla legittimazione del richiedente o la presenza di controinteressati. Per la richiesta di accesso formale, in carta semplice, è utilizzabile l'apposito modulo reperibile presso gli uffici o scaricabile dal sito web dell'Agenzia.

Le somme saranno calcolate sul valore venale del bene

Espropri con indennità più ricche

FINANZIARIA 2008/ Un emendamento del governo adegua il T.u. ai rilievi della Consulta
Francesco Cerisano e Cristina Bartelli

Indennità di esproprio più ricche. Non saranno più calcolate sulla media tra il valore venale e il reddito dominicale rivalutato, ma verranno commisurate al valore di mercato del bene. Con un emendamento al disegno di legge finanziaria 2008 il governo ha immediatamente adeguato la normativa in materia di espropri ai rilievi della Corte costituzionale. Con due recenti sentenze, infatti, la n. 348 e la n. 349 (quest'ultima in materia di occupazione acquisitiva da parte della p.a.) depositate entrambe il 24 ottobre 2007 (si veda ItaliaOggi del 25/10/2007) la Consulta aveva censurato le modalità di calcolo delle somme da liquidare ai proprietari, considerandole non adeguatamente proporzionate al valore reale del bene e per questo in contrasto con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

L'emendamento, una delle 65 proposte di modifica messe a punto dall'esecutivo alla manovra, accoglie le indicazioni dei giudici costituzionali che avevano chiesto al legislatore di introdurre un sistema che bilanciassero l'interesse individuale del titolare del bene con la funzione sociale della proprietà.

Le novità introdotte modificano in più punti il testo unico sulle espropriazioni per pubblica utilità (dlgs 8 giugno 2001 n. 327) prevedendo un doppio criterio per la determinazione delle somme. Nei casi di espropriazione isolata di un singolo bene l'indennizzo sarà determinato sulla base del valore venale. Ma se l'esproprio avviene «nell'ambito di iniziative aventi rilevante interesse economico-sociale», l'indennità, pur restando agganciata al parametro del valore venale del bene, verrà ridotta in funzione del fine di utilità sociale che la procedura espropriativa mira a realizzare.

Le nuove norme si applicheranno anche agli espropri in corso, a meno che la determinazione della somma si sia in qualche modo «cristallizzata» a seguito della condivisione dell'indennità provvisoria, dell'accettazione dell'indennità definitiva, oppure perché è comunque scaduto il termine per proporre opposizione alla stima definitiva.

Tassa rifiuti. Con un emendamento che accoglie le richieste dei comuni viene prorogata di un anno la disciplina transitoria della Tarsu. Nel 2008 i municipi potranno proseguire con il sistema di prelievo relativo al servizio di raccolta e smaltimento rifiuti (tassa o tariffa) adottato quest'anno. La proroga si è resa necessaria in attesa che venga data completa attuazione al decreto ambientale (dlgs 152/2006) in modo da evitare che i comuni che non si sono adeguati al nuovo sistema debbano modificare più volte il regime di prelievo.

Derivati. Il giro di vite sull'utilizzo dei derivati da parte degli enti locali si fa più stringente e si arricchisce di un nuovo adempimento. Regioni, province e comuni dovranno evidenziare in una apposita nota allegata al bilancio gli oneri e gli impegni derivanti dall'utilizzo degli strumenti finanziari. E dovranno anche attestare di essere pienamente a conoscenza dei rischi e delle caratteristiche dei prodotti. I contratti dovranno essere redatti secondo le indicazioni contenute in un successivo decreto che verrà emanato dal ministero dell'economia di concerto con Consob e Bankitalia. Tutti questi adempimenti saranno considerati elementi costitutivi dei contratti, il che significa che la loro assenza determinerà la nullità dell'accordo e sarà comunicata alla Corte dei conti per i provvedimenti di competenza.

Estinzione anticipata dei mutui. Con un emendamento che modifica il Tuel (art. 187, comma 2, lett. b del dlgs 267/2000) si rende tecnicamente possibile l'utilizzo da parte degli enti locali degli avanzi di amministrazione per l'estinzione anticipata dei mutui. In questo modo il governo dà attuazione a

quanto previsto dal decreto fiscale collegato alla manovra (dl 159/2007) che ha stanziato un contributo di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009 a favore degli enti locali che intendano estinguere i prestiti prima del tempo.

Trasporto locale. Per finanziare il trasporto pubblico locale è istituita una compartecipazione al gettito dell'accisa sul gasolio per autotrazione a favore delle regioni. L'abbonamento ai mezzi pubblici potrà essere detratto dall'Irpef nella misura del 19% per un importo non superiore a 250 euro.

L'Arena di Verona

1 articolo

FINANZE ED ENTI LOCALI. Aumenti più contenuti a Verona rispetto al panorama annunciato a livello nazionale. L'Ici sulla prima casa scende invece dello 0,2 per mille

Tasse e tariffe, arriva la stangatina

di Enrico Giardini Tasse e tariffe degli enti locali, comunque vada non paga Pantaloni. E quindi la consolazione resta magra, per i veronesi. A fronte di un rincaro delle imposte degli enti locali, cioè Comuni, Province e Regioni, del 20-25 per cento medio a livello nazionale per l'anno prossimo - come hanno segnalato i vertici di sindacati e associazioni consumatori - a Verona la vera stangata al momento è quantomeno rimandata. «Nel 2008 il Comune non aumenterà le proprie imposte», spiega l'assessore alle finanze e tributi Pierluigi Paloschi, che ha appena licenziato i bilanci di previsione 2008 e quello triennale 2008-2010, che in questa settimana saranno all'esame delle commissioni consiliari prima di andare in Consiglio per essere votati. «Stiamo discutendo se aumentare leggermente la Tia, la Tariffa di igiene ambientale sui rifiuti», aggiunge, «ma a fronte di un allargamento dei servizi praticati dall'Amia». MENO ICI. Restano invariate l'imposta sulla pubblicità, addizionale sull'energia elettrica e l'addizionale comunale Irpef, quella per l'affitto di impianti sportivi e le tasse scolastiche. Cala invece dello 0,2 per mille l'aliquota dell'Ici per la prima casa, passando dal 5,5 al 5,3 per mille. Una riduzione, quest'ultima, inferiore a quanto già determinato dalla giunta di Palazzo Barbieri, che voleva ridurla dell'uno per mille, il che avrebbe comportato un minore gettito per le casse comunali pari a 4,7 milioni. Il taglio di 3,8 milioni di euro di trasferimenti statali ordinari al Comune, per il 2008, ha indotto l'amministrazione a contenere la riduzione, calcolando che i 3,8 milioni corrispondono allo 0,8 per mille, cioè la differenza fra 0,2 per mille e l'uno previsto. «Manteniamo inalterata allo 0,3 per cento, per l'anno prossimo, anche l'addizionale comunale Irpef», aggiunge l'assessore comunale Paloschi, «tenendo conto che potremmo aumentarla fino allo 0,8 e che ogni 0,1 per cento significherebbe entrate per noi per quattro milioni di euro». PIÙ PER GLI AUTOVEICOLI. Nel 2008 chi acquisterà un'auto pagherà 15 euro in più rispetto a oggi di Ipt, cioè l'imposta provinciale di trascrizione su immatricolazione passaggi di proprietà di auto e moto. È quanto ha stabilito l'amministrazione provinciale, che non aumenterà le altre imposte e tariffe che incamera. Vale a dire, una quota di Rc auto, il 5 per cento delle tariffe rifiuti dei Comuni, una tassa sull'Enel. «Mi sembra logico e inevitabile che ci possa essere qualche aumento di tasse degli enti locali, seppur minimo», spiega l'assessore alle finanze e vicepresidente della Provincia, Antonio Pastorello, «perché le Regioni continuano a ridurre i trasferimenti per le Province, rispetto a cinque-sei anni fa, o quantomeno non li aumentano, il che vuole dire che di fatto calano». E la Regione, che fa? Al momento bollo auto, addizionale regionale Irpef, Irap dovrebbero restare come sono.

La Stampa

7 articoli

INCHISTA

Italia strozzata dalle tasse degli enti locali

La spazzatura tira la volata ai rincari Nel 2008 i ritocchi arriveranno al 20-25%
PAOLO BARONI

ROMA Soffocati dai rifiuti o strozzati dalle tasse. O entrambe le cose. Che si chiami Tarsu, Tari o Tia, che sia calcolata sui metri quadri di casa o sul numero dei cassonetti svuotati, la tassa-rifiuti continua ad aumentare. Se poi dall'imposta si passa al calcolo «a tariffa» il costo sale ancora di più: perché bisogna aggiungere il 20% di Iva. Il Comune di Torino, che nei giorni scorsi ha annunciato di voler aumentare di un altro 15% (in 3 anni) la Tarsu, fa da apripista ad una nuova stagione di forti rincari di molti i tributi locali. A Pordenone si preannunciano aumenti nell'ordine del 20-25% della Tarsu, dopo il +30% di quest'anno. Più modesti i ritocchi annunciati a Prato (+2%), mentre altre città decideranno solo nei prossimi mesi. «Riceviamo sempre più proteste per questi rincari» denuncia Giorgio Spaziani Testa, segretario generale di Confedilizia. Che ora si prepara a dare battaglia contro l'applicazione dell'Iva sulla Tari. «La Cassazione ha sancito che le tariffe rifiuti hanno natura tributaria - rincara il presidente Corrado Sforza Fogliani -. Porteremo la questione davanti alla Commissione tributaria». Gli aumenti delle imposte locali, però, non si fermano ai soli rifiuti: l'ultimo dato rilevato dall'Istat ha del clamoroso: ad ottobre la voce di spesa che ha fatto registrare l'aumento più consistente è quella dei certificati anagrafici, saliti del 26% rispetto al 2006. Più di pane e pasta, e più dei carburanti. Stando al ministero dell'Economia nei primi 9 mesi dell'anno le imposte versate agli enti locali hanno messo a segno una crescita superiore a quelle dello Stato centrale: +9,4% contro il +5,9%. A lievitare in modo esponenziale sono stati soprattutto l'Irpef comunale (+41,5%) e quella regionale (+18,6%). Impietose le statistiche della Cgia di Mestre: nei 10 anni compresi tra il 1995 ed il 2006 l'aumento è stato del 111%, da 37,7 a 95,9 miliardi. Secondo i calcoli della Cisl pensionati quest'anno solo tra Ici, addizionale comunale Irpef, Tarsu e addizionale sull'energia elettrica, ogni famiglia pagherà all'incirca 440 euro in più, con un aumento dell'8,5% sul 2006. Percentuale che però a Roma sale al 16% e a Taranto, dove il comune è in bancarotta, addirittura al 30%. «Parlare di corsa all'aumento delle tasse sembra perfino riduttivo: sembra che si sia scatenata da parte di tutti una gara vertiginosa a chi le aumenta di più su imprese e famiglie», ha denunciato la Confesercenti. Il sindaco di Ancona Fabio Sturani, vice presidente dell'Anci con delega sul fisco locale, non ci sta. «Troppe tasse locali? I trasferimenti dello Stato negli ultimi 5 anni sono calati del 21%, i Comuni hanno aumentato i servizi e la spesa sociale è salita del 16%: da una qualche parte bisognerà pure trovarle le risorse. E assicuro che i sindaci ci pensano sempre due volte prima di decidere un aumento». L'anno passato i rincari più fastidiosi hanno interessato soprattutto le tasse per lo smaltimento dei rifiuti. In base ai dati elaborati dalla Uil nel 2007 l'aumento medio è stato del 3,4%, con una spesa media di 190 euro a famiglia. In alcune città si è registrata però una vera e propria stangata: come a Palermo dove la Tarsu è aumentata del 75% e la spesa media per famiglia è schizzata da 119 a 208 euro, mentre la tariffa applicata a cliniche ed alberghi ha raggiunto i 14,12 euro al metro quadro (7 volte l'importo in vigore a Milano) tra le proteste di tutte le categorie economiche. Crescita molto forte anche a Taranto (+63%) e Roma, dove la Tari pagata dalle famiglie quest'anno è aumentata in media del 15,88% (+32,9 euro), mentre quella delle utenze non domestiche è salita del 31,59% e quella degli alberghi addirittura del 42%. La capitale, va detto, è una delle poche grandi città che già nel 2003 ha scelto di passare al calcolo tariffario e proprio in questi giorni è in corso il monitoraggio dell'andamento della raccolta differenziata che durerà sino a metà gennaio. In caso di esito positivo il Comune ha

promesso uno sconto di 50 euro a famiglia. Vedremo. Nel resto d'Italia, se si escludono Lucca e Teramo che hanno ridotto le tariffe rispettivamente del 10 e del 4,4%, si piange. Anche perché gli aumenti dell'anno in corso non fanno che aggiungersi a quelli decisi in precedenza. Secondo Cittadinanza Attiva nel biennio 2005/2006 11 città hanno fatto registrare incrementi superiori al 4% mentre altre 11 hanno sfondato il tetto del 10%. Anche le province, ovviamente, ci mettono del loro spingendo l'acceleratore sull'Ipt, ovvero imposta provinciale di trascrizione su immatricolazioni e passaggi di proprietà di auto e moto. Che ha sì una base nazionale ed una componente regionale, ma poi come spiegano all'Acì ogni capoluogo può aumentarla a piacere sino ad un massimo del 30%. Come avviene a Milano, Palermo, Torino e Parma. Mentre Roma, Firenze, Venezia, Bari e Genova si sono fermate al 20%. Su un passaggio di proprietà, in media, si arriva così a pagare anche 246 euro di imposte su un totale di 337 dell'intera pratica. Un unico spiraglio di luce riguarda (forse) l'Ici: secondo l'Anci quasi il 30% dei sindaci negli ultimi 3 anni ha ridotto le aliquote. Il 33% di mezzo punto ed il 18% di più di un punto. «Ma quale taglio dell'Ici? - protesta Sforza Fogliani -. Il gettito aumenta di continuo. La verità è che magari viene ridotta sulla prima casa, ma poi su seconde case, aree fabbricabili e immobili industriali quasi ovunque tutti applicano le aliquote massime». E anche qui sono dolori.

440

26%

21% Euro Il taglio Il record L'aumento per i servizi anagrafici Il rincaro medio annuo a famiglia Dei fondi che lo Stato dà ai Comuni

Le dieci città più costose del 2006

393 348 323 321 305 305 292 286 283 279 ASTI ENNA LATINA NUORO NAPOLI CASERTA SIRACUSA LIVORNO FERRARA BRINDISI DATI IN EURO - SPESA MEDIA ANNUA PER CITTADINO IN TASSE LOCALI

Le dieci città più economiche del 2006

95 114 115 119 121 124 125 129 133 139 ISERNIA BRESCIA CREMONA MATERA PESCARA VITERBO PORDENONE CAMPOBASSO VIBO VALENTIA Partners - LA STAMPA REGGIO CALABRIA

Il saldo Ici

I più tartassati? Liguri e valdostani

Da ieri si può pagare il saldo Ici dovuto per il 2007: l'imposta costa mediamente a chi possiede una casa, 173 euro l'anno. I più tartassati sono i liguri con 291 euro a testa. Secondo le stime Anci-Cnc dopo i liguri i più vessati sono i cittadini della Valle D'Aosta con 264 euro, seguiti da quelli del Lazio con 260. Le altre regioni: Emilia Romagna (251 euro), Toscana (223), Piemonte (206), Lombardia (193), Friuli Venezia Giulia (182), Veneto (180), Trentino Alto Adige (167), Marche (148), Umbria (146), Abruzzo (143 euro), Molise (124), Puglia (120), Sardegna (111), Campania (105), Sicilia (90), Basilicata (76), Calabria (69).

Italia strozzata dalle tasse degli enti locali

PAOLO BARONI

ROMA

Soffocati dai rifiuti o strozzati dalle tasse. O entrambe le cose. Che si chiami Tarsu, Tari o Tia, che sia calcolata sui metri quadri di casa o sul numero dei cassonetti svuotati, la tassa-rifiuti continua ad aumentare. Se poi dall'imposta si passa al calcolo «a tariffa» il costo sale ancora di più: perché bisogna aggiungere il 20% di Iva.

Il Comune di Torino, che nei giorni scorsi ha annunciato di voler aumentare di un altro 15% (in 3 anni) la Tarsu, fa da apripista ad una nuova stagione di forti rincari di molti i tributi locali. A Pordenone si preannunciano aumenti nell'ordine del 20-25% della Tarsu, dopo il +30% di quest'anno. Più modesti i ritocchi annunciati a Prato (+2%), mentre altre città decideranno solo nei prossimi mesi. «Riceviamo sempre più proteste per questi rincari» denuncia Giorgio Spaziani Testa, segretario generale di Confedilizia. Che ora si prepara a dare battaglia contro l'applicazione dell'Iva sulla Tari. «La Cassazione ha sancito che le tariffe rifiuti hanno natura tributaria - rincara il presidente Corrado Sforza Fogliani -. Porteremo la questione davanti alla Commissione tributaria». Gli aumenti delle imposte locali, però, non si fermano ai soli rifiuti: l'ultimo dato rilevato dall'Istat ha del clamoroso: ad ottobre la voce di spesa che ha fatto registrare l'aumento più consistente è quella dei certificati anagrafici, saliti del 26% rispetto al 2006. Più di pane e pasta, e più dei carburanti. Stando al ministero dell'Economia nei primi 9 mesi dell'anno le imposte versate agli enti locali hanno messo a segno una crescita superiore a quelle dello Stato centrale: +9,4% contro il +5,9%. A lievitare in modo esponenziale sono stati soprattutto l'Irpef comunale (+41,5%) e quella regionale (+18,6%). Impietose le statistiche della Cgia di Mestre: nei 10 anni compresi tra il 1995 ed il 2006 l'aumento è stato del 111%, da 37,7 a 95,9 miliardi.

Secondo i calcoli della Cisl pensionati quest'anno solo tra Ici, addizionale comunale Irpef, Tarsu e addizionale sull'energia elettrica, ogni famiglia pagherà all'incirca 440 euro in più, con un aumento dell'8,5% sul 2006. Percentuale che però a Roma sale al 16% e a Taranto, dove il comune è in bancarotta, addirittura al 30%. «Parlare di corsa all'aumento delle tasse sembra perfino riduttivo: sembra che si sia scatenata da parte di tutti una gara vertiginosa a chi le aumenta di più su imprese e famiglie», ha denunciato la Confesercenti.

Il sindaco di Ancona Fabio Sturani, vice presidente dell'Anci con delega sul fisco locale, non ci sta. «Troppe tasse locali? I trasferimenti dello Stato negli ultimi 5 anni sono calati del 21%, i Comuni hanno aumentato i servizi e la spesa sociale è salita del 16%: da una qualche parte bisognerà pure trovarle le risorse. E assicuro che i sindaci ci pensano sempre due volte prima di decidere un aumento». L'anno passato i rincari più fastidiosi hanno interessato soprattutto le tasse per lo smaltimento dei rifiuti. In base ai dati elaborati dalla Uil nel 2007 l'aumento medio è stato del 3,4%, con una spesa media di 190 euro a famiglia. In alcune città si è registrata però una vera e propria stangata: come a Palermo dove la Tarsu è aumentata del 75% e la spesa media per famiglia è schizzata da 119 a 208 euro, mentre la tariffa applicata a cliniche ed alberghi ha raggiunto i 14,12 euro al metro quadro (7 volte l'importo in vigore a Milano) tra le proteste di tutte le categorie economiche. Crescita molto forte anche a Taranto (+63%) e Roma, dove la Tari pagata dalle famiglie quest'anno è aumentata in media del 15,88% (+32,9 euro), mentre quella delle utenze non domestiche è salita del 31,59% e quella degli alberghi addirittura del 42%. La capitale, va detto, è una delle poche grandi città che già nel 2003 ha scelto di passare al calcolo tariffario e proprio in

questi giorni è in corso il monitoraggio dell'andamento della raccolta differenziata che durerà sino a metà gennaio.

In caso di esito positivo il Comune ha promesso uno sconto di 50 euro a famiglia. Vedremo. Nel resto d'Italia, se si escludono Lucca e Teramo che hanno ridotto le tariffe rispettivamente del 10 e del 4,4%, si piange. Anche perché gli aumenti dell'anno in corso non fanno che aggiungersi a quelli decisi in precedenza. Secondo Cittadinanza Attiva nel biennio 2005/2006 11 città hanno fatto registrare incrementi superiori al 4% mentre altre 11 hanno sfondato il tetto del 10%.

Anche le province, ovviamente, ci mettono del loro spingendo l'acceleratore sull'Ipt, ovvero imposta provinciale di trascrizione su immatricolazioni e passaggi di proprietà di auto e moto. Che ha sì una base nazionale ed una componente regionale, ma poi come spiegano all'Acì ogni capoluogo può aumentarla a piacere sino ad un massimo del 30%. Come avviene a Milano, Palermo, Torino e Parma. Mentre Roma, Firenze, Venezia, Bari e Genova si sono fermate al 20%. Su un passaggio di proprietà, in media, si arriva così a pagare anche 246 euro di imposte su un totale di 337 dell'intera pratica.

Un unico spiraglio di luce riguarda (forse) l'Ici: secondo l'Anci quasi il 30% dei sindaci negli ultimi 3 anni ha ridotto le aliquote. Il 33% di mezzo punto ed il 18% di più di un punto. «Ma quale taglio dell'Ici? - protesta Sforza Fogliani -. Il gettito aumenta di continuo. La verità è che magari viene ridotta sulla prima casa, ma poi su seconde case, aree fabbricabili e immobili industriali quasi ovunque tutti applicano le aliquote massime». E anche qui sono dolori.

L'ISTITUTO SEGNA LA LO SCOLLAMENTO TRA LE POSSIBILITÀ DELLE FAMIGLIE E LE RICHIESTE

Dal 1991 al 2006 il numero di inquilini è calato almeno di 600 mila unità L'affitto? Oggi è insostenibile L'investimento mirato alla locazione può tornare conveniente con meno tasse

Nomisma: il mercato è al lumicino. Il 72% degli appartamenti è di proprietà - Pier Paolo Bosso
AGNESE VIGNA

TORINO

Gli affitti? Insostenibili per la più parte delle famiglie italiane. C'è uno scollamento medio del 40% tra le reali possibilità di chi cerca casa e i prezzi di mercato, con punte addirittura del 110% a Roma, del 92,8% a Milano, del 60% a Firenze e del 24% a Torino. E' quanto emerge dall'Osservatorio di Nomisma. Inoltre, chi vive in una casa di proprietà e vorrebbe spostarsi in una più grande, magari in affitto, non può permetterselo. Il mercato delle locazioni resta fermo ed è ridotto al lumicino: circa 4.400.000 le abitazioni in affitto, il 18,8% del totale a fronte del 72% di case in proprietà. Si stima che, dal 1991 al 2006, il numero delle abitazioni in affitto è diminuito di 600.000 unità (-12,0%) mentre il numero delle famiglie residenti è aumentato di circa 3,5 milioni di unità (+17,6%). La quota di patrimonio abitativo in affitto in Italia è nettamente inferiore rispetto ad altri Paesi europei (Germania 57,3%, Olanda 47,3%, Francia 40,7%, Austria 39,9%). L'Italia (18,8%) si colloca nella fascia più bassa della classifica con Irlanda (17,8%) e Spagna (11,4%).

I canoni sono comunque in calo nel primo semestre 2007. Nelle grandi città Tecnocasa segnala una variazione per i bilocali dello 0,2%, stabili i trilocali. Valori negativi a Bologna (-3,3% e -2,9%), Roma (-0,1% e -0,1%), Genova (-1,5% e -2,6%), Milano (-0,8% e -1,1%) e Napoli (-0,6% e +0,9%). Positive le altre realtà, in particolare Palermo che ha messo a segno una crescita dei canoni dei bilocali del 3,8% e dei trilocali del 2,2%. I segnali di ribasso si spiegano con una maggiore offerta di immobili in locazione, risultato della corsa all'investimento degli anni passati. C'è la tendenza da parte dei proprietari a ridurre il canone richiesto pur di non riaffittare ad un nuovo inquilino l'abitazione con conseguenti oneri gestionali e per non incorrere nel rischio di restare con un immobile sfitto che comporta comunque dei costi di mantenimento. La novità del semestre è, come per le compravendite, una maggiore attenzione da parte dei potenziali affittuari alla qualità dell'immobile. Segnali positivi dalle aree a ridosso di facoltà universitarie e di aziende primarie che comportano la presenza di studenti fuori sede o di trasferisti, tra i principali protagonisti di questo mercato.

Che cosa ha determinato questa fuga dall'affitto? «Sicuramente la normativa sugli affitti - dice Luca Dondi, ricercatore di Nomisma -, che ha scoraggiato l'investimento da parte degli operatori privati ed istituzionali e le politiche a favore della dismissione del patrimonio degli enti e delle istituzioni, un tempo protagonisti del mercato dell'affitto, enti previdenziali, assicurazioni, enti pubblici territoriali». Per questo Confedilizia ha chiesto un cambio di rotta: «Deve ritornare la convenienza ad investire in immobili per poi affittarli, anche e soprattutto per destinazione abitativa, e come valvola di sfogo per chi vuole tornare in affitto a seguito della crisi dei mutui - dice Pier Paolo Bosso di Confedilizia -, e senza attendere le Siiq. Ora il 50-60% del canone percepito se ne va in imposte e tasse e poi ci sono manutenzioni, spese amministrative, assicurative, imprevisti e morosità. Il risultato è che, per l'inquilino i canoni risultano alti, ma al proprietario rimane poco o nulla. La Finanziaria non prevede, neppure per i contratti calmierati della legge 431/98, la promessa cedolare secca del 20% sui redditi da locazione, che farebbe emergere i contratti illegali e ripristinerebbe la redditività. Invece si va esattamente nel senso opposto, pensando ad un Catasto patrimoniale, affidato ai Comuni, con

prevedibile rialzo dei valori catastali e inasprimento della tassazione immobiliare. Comuni che potrebbero fare ben di più, fissando un'Ici di favore per gli affitti a canone calmierato, come consente la normativa. Occorrerebbe poi non evocare più proroghe o blocchi degli sfratti, che scoraggiano gli investitori».

1,8% - 400 - Canone e rata a confronto Cosa conviene? - Analisi

I tassi corrono Mutui troppo cari i prestiti casa in sofferenza euro al mese di differenza

Fino a qualche anno fa i tassi di interesse erano ai minimi storici e le quotazioni del mattone andavano al galoppo: comprare era quasi d'obbligo. Oggi il confronto tra affitto e acquisto è d'attualità, poichè i canoni si sono stabilizzati da un triennio, pur essendo molto alti a livello assoluto, mentre i prezzi d'acquisto sono cresciuti, sempre nell'ultimo triennio, di un 6% l'anno. Oltre a questo si è registrato un forte innalzamento del costo del debito (il tasso di sofferenza è passato dall'1,5% del dicembre 2006 all'1,8% del giugno 2007). «In questa fase si consiglia la prudenza», dice Luca Dondi, di Nomisma. «La scelta dell'affitto è forse la più ragionevole, nonostante i canoni siano così alti. Per cautelarsi, e per non comprare qualche cosa che potrebbe, nel giro di 6 mesi, un anno, perdere di valore». Ancora: «L'acquisto della prima casa resta sempre un buon investimento», dice Alessandro Ghisolfi, dell'Ufficio Studi Ubh. «Da un nostro studio emerge che quasi sempre la rata del mutuo è superiore al canone d'affitto della medesima casa, gap che quando è piuttosto consistente - 20-30% almeno - porta a ritenere più conveniente l'affitto». Un esempio? «Novanta metri quadrati alla periferia di Milano, del valore di 310 mila euro, possono costare 1.400 euro al mese di mutuo, alle condizioni stabilite in precedenza, più spese varie, cioè notaio, agenzia, fisco, condominio. Oppure possono costare 1.000 d'affitto, con un risparmio di 4.800 euro all'anno». Stesso discorso per Roma (dove però il centro, come per molte città dove a comprare sono anche gli stranieri, è a prezzi esorbitanti) e per altre città. «Viceversa a Torino, città dove i prezzi di compravendita non hanno raggiunto i valori da capogiro delle grandi metropoli - spiega Ghisolfi - la convenienza all'affitto è molto minore». A Bari è molto conveniente l'affitto di appartamenti in centro (900 euro al mese di risparmio), mentre la convenienza va attenuandosi man mano che ci si sposta verso semicentro e periferia». Certo è vero che allungando la scadenza del mutuo qualunque rata si può abbassare, tanto più che le scadenze oggi si sono allungate fino a 40 anni e oltre. Ma ciò implica la giovane età del sottoscrittore, per non arrivare al momento della pensione, e quindi di una probabile riduzione del reddito, con ancora il mutuo sulle spalle, e tanti interessi da pagare. Uno sforzo che forse non vale la pena di fare, o che comunque occorre ben valutare in un momento in cui il mercato immobiliare sta rallentando.

Per ora l'invito è alla prudenza....

Per ora l'invito è alla prudenza. Ma il taglio dell'Ici sulla prima casa promesso in Finanziaria divide. Se da un lato rende contenti i possessori di una casa, dall'altro manda in panico i sindaci delle città che non sanno più dove andare a prendere i soldi per far quadrare i bilanci. Già, perché l'Imposta Comunale sugli Immobili, è la prima fonte di reddito per i comuni. Lo Stato ha promesso: «Non ci sarà minor gettito per il Comune. Il mancato introito sarà compensato da un trasferimento di fondi di egual misura da parte dello Stato». È anche la tesi del sindaco di Firenze e presidente dell'Anci Leonardo Domenici. Ma i suoi colleghi non si fidano. «In che tempi ci sarà questo trasferimento? Non è che il trasferimento Ici in realtà si sostituirà agli altri trasferimenti già previsti dallo Stato?». Insomma i sindaci sono sul piede di guerra sia perché non sanno bene come far quadrare i bilanci, sia perché si sentono esautorati. «Il governo, decidendo l'alleggerimento dell'Ici, ha leso un diritto costituzionale dei comuni, vale a dire quello di farsi la propria politica fiscale locale - spiega il sindaco di Genova Marta Vincenzi per bocca dell'assessore al bilancio Francesca Balzani - È stata una vera e propria entrata a gamba tesa, un calcio negli stinchi. Che cos'è la fiscalità locale, allora, mi chiedo?». La stessa domanda che si pone il sindaco di Venezia Massimo Cacciari: «Tanto valeva che la chiamassero Isi e non Ici». Dove la esse sta, ovviamente, per statale. «Vede per me è una tragedia. Un'autentica e assoluta tragedia - spiega il sindaco-filosofo -. Se proprio volevano abbassare le tasse non potevano agire sull'Irpef?». E a Napoli, il lamento è simile: «Ho trovato questa mossa del governo una vera e propria invasione nei nostri confronti -, dice la prima cittadina partenopea, Rosa Russo Iervolino -. Siamo contenti quando i cittadini ricevono benefici - spiega -. Ma questo comportamento rischia di metterci in una situazione non sostenibile».

Una tragedia. Un calcio negli stinchi. Un'invasione. Non vanno per il sottile gli amministratori locali, nonostante il governo sia quello «amico» del centrosinistra. Nel tempo che intercorre dal taglio al rimborso, i comuni faranno fatica a far quadrare i bilanci, e il rischio è quello che aumenteranno le imposte locali, o ne verranno aggiunte di nuove. Per ora i sindaci studiano soluzioni diverse, ma il pericolo c'è. «Io escludo nel modo più assoluto di poter aumentare le tasse o mettere nuove imposte - spiega Iervolino -. Per Napoli è sufficiente un guaio alla volta. Per fortuna sta andando bene il condono edilizio. E poi per ora ci stiamo concentrando su una più efficace lotta all'evasione che spero dia i frutti previsti. E poi insistiamo con il Tar per ottenere l'esternalizzazione della riscossione delle multe». Lotta ai furbi a Napoli dunque, mentre a Milano l'introduzione dell'eco-pass contribuirà a rimpinguare le casse del Comune. E nelle altre città? «Non so, davvero non so ancora - ammette Cacciari -. Pensavo di introdurre una tassa di soggiorno visto che l'incidenza dei turisti è molto alta e non trovo giusto far pagare solo ai residenti. Ma la Finanziaria ce l'ha impedito. Quindi non so, ho le mani legate». In effetti, «vi è una scarsa considerazione per i Comuni - rilanciano da Genova -. In tema di federalismo fiscale vi è una tutela per le Regioni, non per i Comuni che erogano e sono obbligati ad erogare servizi».

Tutti i sindaci con le mani nei capelli dunque, tranne uno. Chiamparino, primo cittadino di Torino ha deciso non toccare le tasse per il 2008, anzi di diminuirle per i settori più disagiati. Chi non raggiunge i dodicimila euro di reddito Isae avrà uno sconto sulla Tarsu fino al 50%.

"Subito le liberalizzazioni"

ALESSANDRO BARBERA

ROMA

«Ci vuole un'azione per garantire il potere d'acquisto dei lavoratori e dei consumatori», dice Romano Prodi. Quando i salari sono bassi e l'inflazione cresce, una delle strade migliori è tentare di abbassare le tasse. Il Governo ci aveva provato già l'anno scorso, ma non ha ottenuto molto: l'articolo uno della Finanziaria prevedeva che «le risorse derivanti dal maggior gettito fiscale» andassero a riduzione delle imposte. Nonostante le laute entrate per la lotta all'evasione - oltre dieci miliardi di euro - quest'anno poco è stato utilizzato per quel fine. Si è speso molto per pensioni, stato sociale, sanità ma, salvo il taglio all'Ici che ci sarà sulla prima casa, non ci sono state riduzioni di tasse. Memore di quanto accaduto, il premier ci riprova con un «fondo» ad hoc. L'emendamento che il relatore alla manovra Michele Ventura del Pd presenterà stamattina alla Camera - con il consenso di Visco e Padoa-Schioppa - prevede che le maggiori entrate dell'anno prossimo vengano vincolate alla riduzione «di almeno il 20% dei redditi più bassi da lavoro dipendente». Se le entrate si confermeranno sostenute, nella seconda metà del 2008 chi guadagna fra i 7.500 e i 15.000 euro potrebbe dunque avere un aumento delle detrazioni d'imposta. «La norma sarà d'aiuto per le famiglie i cui redditi sono erosi dall'inflazione», spiega il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi.

Alle prese con l'infiammata dei prezzi, in un primo tempo il Governo aveva infatti ipotizzato una restituzione del «fiscal drag», il meccanismo che un tempo permetteva di abbassare un po' le tasse in proporzione all'aumento dell'inflazione. Ora sceglie la strada del fondo, al quale si accompagnerà un bonus di circa cento euro per le famiglie con quattro figli.

«E' inutile tentare di diminuire le tasse e aumentare i salari se poi i prezzi si mangiano tutto», lamenta Prodi. Gli strumenti per vigilare «ci sono», dice pensando a quanto può fare ad esempio l'Autorità per l'Energia per frenare i prezzi della luce. Insomma, per il premier esiste un problema speculazione: «Come c'è stato in tanti casi della catena alimentare: da un aumento della materia prima si è passati ad un aumento più che proporzionale nel prodotto finale». Ma quel che conta davvero «è che ci sia maggiore concorrenza». Prodi vuole che la Camera approvi in fretta il terzo pacchetto Bersani di liberalizzazioni. «Entro il mese di gennaio va approvato». C'è il rischio di abusi, ma quel che conta è ad esempio «una catena commerciale e distributiva in concorrenza ed efficiente».

Il terzo pacchetto Bersani attende il via libera definitivo da mesi. Dentro c'è di tutto: dalla liberalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti alla trasparenza nei prezzi di treni e aerei, dalla sterilizzazione della commissione di massimo scoperto bancario ai nuovi poteri per l'Agcom in vista della separazione fra la rete fissa di telefonia e la società Telecom. Ciascuna di queste norme, se applicata, potrebbe far crescere la concorrenza e a far diminuire i prezzi in vari settori. Il governo, per la verità, non sembra allarmato. L'ultima stima del Tesoro prevede un'inflazione nel 2008 entro il 2%, cioè al di sotto del 2,4% previsto a novembre. Lo stesso Prodi si mostra ottimista: «Nelle ultime due-tre settimane sia i prodotti agricoli che quelli energetici sembrano aver fermato la loro risalita». Su benzina e gasolio non c'è da stare troppo tranquilli: sabato il Fondo monetario internazionale ha stimato che entro l'inizio del 2008 il prezzo di un barile di petrolio sarà al di sopra dei cento dollari. Il rischio è di un nuovo riflesso sui prezzi alla pompa: giovedì scorso il diesel ha raggiunto la soglia di 1,319 euro al litro, la benzina oscilla attorno a 1,38.